Anno 60 — TORINO, Giovedì 22 Luglio 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 173

ABBONAMENTI
Bei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 15 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 1 - Piazzetta della Chiesa

Dal Ministero di un giorno al Governo di salute pubblica in Francia

La Camera rovescia Herriot al suo presentarsi, e il Presidente della Repubblica incarica Poincaré di formare un Ministero nazionale: Poincaré-Briand-Sarraut? — Seduta notturna per evitare la sospensione dei pagamenti da parte della Banca di Francia

(Servizio speciale della "Stampa,,)

PARIGI, 21, notte.

Mai avevamo assistito, alla Camera francese, ad una seduta così lamentevole e scoraggiante come quella di oggi. Le speranze che il Ministero si salvasse erano, già fin da ieri, pressochè nulle, ma nessuno avrebbe osato prevedere che la sua caduta dovesse verificarsi in condizioni moralmente tanto disastrose quanto quelle in cui si è verificata. Molti, anche fra coloro che meno si attendevano da Herriot, esitavano a negare ogni credito al suo ministro delle Finanze, uomo a cui una certa genialità improvvisatrice aveva, in questi ultimi anni, acquistato simpatie anche in centri di azione abbastanza lontani dal suo partito. Ma, alla prova dei fatti (o per essere più esatti, a quella delle parole giacchè oggi fatti e parole dovevano fatalmente confondersi) anche i più inclini alle speranze hanno dovuto ricredersi. Dichiarazione ministeriale e discorso del ministro delle Finanze hanno gareggiato in vacuità ed indecisione.

La dichiarazione di Herriot

La dichiarazione di Herriot, brevissima (e questo poteva essere un merito) fu insufficiente su tutti i punti, e la Camera, che quattro giorni fa trovava troppo laconiche le spiegazioni fornitele da Briand e da Caillaux dovette dirsi che, al paragone, i predecessori dei ministri in carica erano dei mostri di loquacità.

Ecco il testo letterale del documento:

« Il Governo che si è costituito ieri ha concentrato le sue preoccupazioni sul problema finanziario. Mai la situazione è stata più grave e le decisioni più urgenti. Delle difficoltà immense si presentano; alcune, anzi, sono a scadenza immediata, e su queste voi dovrete essere informati e decidere senza indugio. Noi riteniamo che bisogna far fronte a queste difficoltà — anche alle più urgenti — con il concorso del Parlamento. Noi non leggeremo il decreto di chiusura. Il nostro programma si basa sulla convinzione che il Paese deve salvare se stesso. La Francia intende pagare i debiti che essa ha contratto per la difesa della sua libertà, nella misura e sotto la forma in cui sarà sicura di poter mantenere gli impegni che essa assumerà. Ma noi siamo intransigenti sull'indipendenza assoluta della sua azione in tutti i domini. Noi ci rifiutiamo, in ogni congiuntura, di accrescere il limite della circolazione fiduciaria. Il nostro obbiettivo è di stabilizzare la valuta, ma noi intendiamo che questo sforzo non sia compiuto con il solo appoggio straniero.

« E' necessario, come contropartita dei sacrifizi subiti dai portatori di rendita francese, di istituire una imposta di perequazione su tutti gli elementi attivi che non sono al servizio del credito pubblico. Le modalità di questa tassa saranno concertate in guisa tale che non vi sia posto nè per la frode da parte dei contribuenti, nè per l'abuso da parte del Fisco. Inoltre, noi contiamo di presentare al Parlamento un progetto di massimo imponibile, che limiti in ogni caso le incidenze dell'imposta sui prodotti del lavoro e del risparmio.

« Siamo giunti al momento di liquidare il passato. Vi chiediamo di seguirci su di una via che sarà forse dolorosa, ma che deve condurci alla salvezza nazionale. Come tutti i popoli che hanno operato il loro risanamento finanziario, noi vogliamo ridurre le spese della vita del Paese, e le restrizioni cominceranno da parte dello Stato. Noi dobbiamo, per questo compito di estrema urgenza, realizzare l'unione repubblicana, compatibile con le divisioni create da un sistema di scrutinio impossibile a mantenersi. Dite subito se voi avete un'altra maggioranza per un'altra formula, o se invece voi ritenete che è permesso, come noi riteniamo e proclamiamo, di associare le idee di giustizia democratica con le preoccupazioni di salvaguardia nazionale ».

L'imposta sulla ricchezza e l'effimero ministro delle finanze

Come vedete, da questa ondeggiante nebulosa di idee, la sola programmatica che usciva fuori pressochè chiaramente era quella della contribuzione straordinaria sulla ricchezza, ossia la formula famosa adottata dal Congresso radicale di Nizza nell'ottobre 1925. Ma poichè è destinato che le assemblee — di qualunque genere esse siano — reagiscano diversamente ad una medesima idea, a seconda dell'arte con cui questa viene loro presentata, assistemmo oggi ad un fenomeno apparentemente inesplicabile (e di cui Herriot, meno che ogni altro, ebbe l'aria di rendersi ragione). La stessa Camera la quale, pochi giorni or sono, applaudiva strepitosamente l'elegante e arguta, ancorchè sintetica difesa dell'imposta sul capitale fatta da Leone Blum, rimase oggi glaciale — per non dire di peggio — davanti alla difesa dello stesso dogma fiscale presentato, in termini ambigui, irresoluti, e con parola titubante dal Presidente del Consiglio.

Comunque, la situazione avrebbe forse potuto ancora venire rabberciata se — dopo un attacco di Cachin ed un noioso discorso dell'on. Borel (che nessuno volle ascoltare e che fu pronunziato nel chiasso incessante delle conversazioni) — l'on. De Monzie avesse dato alla Camera l'impressione di un uomo che, sia pure chiamato intempestivamente ad assumere responsabilità superiori — o quasi — alla statura delle competenze più provate, aveva almeno la preparazione necessaria per fronteggiare i termini essenziali del problema immane posto, come il macigno di Sisifo, sul sentiero del Governo.

Ma l'effimero ministro delle Finanze che, come dicemmo ieri, è claudicante come Talleyrand ma che evidentemente non ha con quel famoso statista nessun altro punto di somiglianza, non venne alla tribuna se non per aggiungere all'insufficienza delle proprie vedute, errori di tattica e mancanza di tatto. Il suo discorso si può riassumere nel tentativo di dimostrare che il Ministero precedente non aveva, nel suo progetto di legge, proceduto al problema principale, cioè a quello della Tesoreria (rimasto, in data d'oggi, con soli 60 milioni in cassa, somma che prima di lasciare la tribuna, il ministro disse — in base a notizie ricevute nel frattempo — ridotta a 150), e secondariamente nell'annunzio delle proprie intenzioni di operare una conversione del debito pubblico del tipo di quella ieri indicatavi, e di applicare il progetto di prestito forzoso elaborato l'anno scorso in occasione dell'altro suo effimero passaggio al Ministero delle Finanze. Troppo poco per trionfare della sfiducia di una Camera, nello stato di nervosismo in cui trovavasi oggi quella francese.

« Stamattina, 60 milioni in cassa »

De-Monzie dichiarò quindi:

« L'on. Briand aveva avvertito subito la Camera che essa si trovava davanti ad una situazione critica. Ma, nelle giornate che seguirono, non venne fuori nessun progetto destinato a far fronte ai bisogni della Tesoreria. Orbene, lunedì, dopo un colloquio con l'on. Caillaux appresi che non vi erano più che 239 milioni di anticipi da prendersi dallo Stato alla Banca di Francia. Il margine disponibile non era più, martedì, alla fine della giornata, che di 160 milioni. Stamattina, non ne rimanevano che 60. Io non intendo fare al mio predecessore nessun rimprovero. Se fossi stato nella stessa sua posizione avrei tenuto lo stesso linguaggio, ma debbo pure esporvi la situazione come l'ho trovata.

« Il 15 luglio l'on. Caillaux scriveva al Governatore della Banca di Francia per proporgli di assicurare al Tesoro il resto del fondo Morgan, garantendo che egli avrebbe assicurato alla Banca una sufficiente disponibilità di fondi. Lo stesso giorno, alla Camera veniva presentato il progetto dei « pieni poteri ». Il 19 luglio, la Banca di Francia, rispondendo al Ministro delle Finanze, indicava che il Consiglio dei Reggenti non faceva obbiezioni di principio, ma che l'operazione proposta non avrebbe potuto essere realizzata se non dopo la concessione, da parte della Camera, dei pieni poteri, e che il plafond degli anticipi sarebbe preparato in conseguenza.

« Scartata l'idea dei pieni poteri, l'utilizzazione del fondo Morgan diventava impossibile. Ma oggi, come non tornare a ritenerla la sola soluzione che ci rimanga? *Una lettera della Banca di Francia giuntami stamattina indica che il margine dei 60 milioni sarà probabilmente esaurito stasera e che a partire da domani la Banca sospenderà i suoi pagamenti su tutto il territorio. Ecco la situazione che ho ricevuta in eredità. Mai avrei pensato che mi sarei trovato in presenza di fatti così gravi!* ».

L'interruzione di Briand: ovazione

A questo punto, intervenendo seccamente, per soffocare subito nella Camera (in preda all'orgasmo davanti alla prospettiva della chiusura degli sportelli della Banca di Francia) l'eventuale impressione che il suo ministero si fosse reso colpevole di imprevidenza, Briand ottenne, grazie ad uno di quei rovesciamenti di umori che caratterizzano i Parlamenti, un'ovazione che forse egli medesimo non si aspettava e che volle essere la giusta riparazione del voto del 17 luglio. L'ex-Presidente del Consiglio disse:

« La situazione della Tesoreria mi ha sempre preoccupato, ma i movimenti di questi ultimi giorni, i ritiri di Buoni l'hanno aggravata. E' esagerato la situazione di domani che deve essere presa in considerazione. Io non ho mancato, l'altro giorno, di far osservare che una crisi aggraverebbe maggiormente le difficoltà. Il pericolo si è dunque accresciuto, ma bisogna trovare i provvedimenti idonei per rassicurare il Paese e mostrargli che un panico accrescerebbe il pericolo. Bisogna dirgli che si tranquillizzi, che abbia fiducia malgrado tutto, e che noi usciremo da questo cattivo passo. Il passato è finito. Soltanto l'oggi e l'avvenire contano, e l'oggi e il domani sono affare del Governo e del Parlamento! ».

Ripigliando la parola — ma, come Herriot, visibilmente smontato dal successo dell'avversario — De Monzie proseguì:

« Per ovviare alla crisi della Tesoreria vi erano tre soluzioni: o annullare le scritture di ammortamento (e con ciò la possibilità di far fronte alle difficoltà della Tesoreria) fino alla concorrenza di 500 milioni, oppure scontare alla Banca il prodotto delle imposte dirette del 1926 che non hanno potuto ancora essere riscosse, o finalmente consolidare bruscamente e immediatamente, ciò che avrebbe seminato l'allarme e il panico in tutto il Paese. Io non ho creduto di dover prendere una decisione di tale natura, ed ecco perchè ho deciso di portare alla Camera un progetto che tende a retrocedere alla Banca di Francia le divise detenute dal Tesoro ».

Niente progetto concreto

Qui la Camera tese l'orecchio nella speranza di avere finalmente la rivelazione del piano di azione del Governo, ma quello di De Monzie era un progetto in bianco, e la sua presentazione una semplice formalità implicante unicamente, da parte del Ministro, l'impegno di presentare il progetto effettivo non più tardi di 48 ore. E' possibile che il buon De Monzie, il quale aveva dovuto perdere la giornata di ieri e quella d'oggi in conciliaboli con i colleghi, si fosse detto che non metteva conto di fare la fatica di allestire un progetto quando era pressochè certo che il Ministero sarebbe caduto. Per la verità, dobbiamo tuttavia dire che fino alla metà della seduta odierna il Gabinetto (come lo stesso De Monzie ebbe a dichiarare, fra le urla della Camera) sperava ancora di poter cavarsela non ponendo la questione di fiducia. In ogni modo, l'assenza di un progetto concreto sul quale orientarsi e discutere produsse, nella maggioranza dell'assemblea, un effetto catastrofico.

La seduta venne sospesa per dare modo ai gruppi di consultarsi, ma fin da prima della ripresa appariva chiaro che il Ministero era ormai spacciato. Risalito alla tribuna, De Monzie continuò il suo discorso rivelando un indissimulabile turbamento nel disordine e nell'incoerenza dell'esposizione, come nel sudore abbondante che lo obbligava a passarsi di continuo il fazzoletto sul volto. E ricominciò a dire:

« Quale è oggi la posizione del Governo? La speculazione viene esercitata in modo legittimo, senza che vi sia mezzo di impedirla. Ma vi sono, in questo momento, delle conversazioni da impegnarsi sui mezzi particolarmente adatti per mettere in valore la nostra ricchezza nazionale e coloniale. Noi abbiamo in Francia delle magnifiche ricchezze che noi preferiamo non utilizzare anzichè affidarle allo straniero. Io dichiaro di non volerle conservare inutilizzate per una vana soddisfazione di amor proprio nazionale. Il precedente Governo ha presentato un progetto relativo alla costituzione di un Ufficio dell'ammoniaca sintetica. Il Governo attuale proporrà di creare una società il cui monopolio sarà il fine e non il punto di partenza. Esso applicherà la stessa idea per la potassa e si studierà pure di realizzare il [illegible] delle prestazioni in natura.

« La dichiarazione ministeriale è indecisa, si dice. La parte che l'assemblea non ha capito è la mia. Io sono più che mai partigiano della formula: « Il massimo di rendimento con il minimo di costrizione ». Vi sono, nei riguardi dei ministri delle Finanze, due categorie di francesi: quelli che sono portatori di rendita o di Buoni, e gli altri. I primi hanno sostenuto il credito dello Stato, e sono stati le prime vittime della svalutazione del franco. I secondi non hanno partecipato allo stesso sforzo, e io ritengo che non si può trattare questi come quelli. Credo necessario realizzare una vastissima operazione di conversione, implicante un margine fra l'interesse attuale e l'interesse ridotto da fissarsi, e che dovrà fare oggetto di un versamento alla Cassa di ammortamento. Io non voglio un fiscalismo che crei imbarazzi ai contribuenti. Il sistema migliore consiste nell'organizzare non una vera e propria imposta sul capitale — che non potrebbe essere efficacemente realizzata senza l'accordo di tutto il Paese — bensì un'operazione che blocchi l'insieme del debito, e il cui profitto sia versato alla Cassa di ammortamento mentre il contribuente conserverà sempre il diritto di opzione che l'individualismo francese esige. I miei progetti saranno presentati alla Presidenza della Camera entro un limite di tempo che non si trapasserà le 48 ore ».

L'ultimo tentativo di Herriot

Finito il discorso De Monzie in mezzo ai rumori ironici di oltre metà della Camera e il silenzio imbarazzato dell'altra, Herriot vide la partita perduta ma volle egualmente risalire alla tribuna per tentare almeno di giustificarsi della parte presa nello scoppio della crisi, dicendo:

« Quando un uomo occupa uno dei posti più elevati della Repubblica occorre che abbia una profonda convinzione per gettarsi nella battaglia. Sì, se io non avessi parlato forse non avremmo avuto la crisi. Si trattava di togliere al Parlamento le proprie prerogative in condizioni diverse da quelle adottate nel Belgio. Non è certo che si sarebbero ottenuti dei crediti dall'estero. Quando con i prestiti esteri si accumulano degli oneri sulle generazioni future si ha il dovere di riflettere. Se noi consideriamo che conviene nella Cassa di ammortamento, sostituire ad un creditore straniero un creditore francese è il nostro patriottismo che ci ispira. Insisto sul fatto che al centro del rapporto degli esperti si trova la ratifica dell'accordo di Washington. Vi è fra il popolo francese e il popolo americano un tragico malinteso? Questo io non posso ammetterlo, o allora non vi è più vita politica possibile. Io mi sono sforzato di realizzare questa idea che si è sviluppata nel corso del dibattito finanziario: bisogna che la Francia si salvi da se stessa.

« Quello che noi vogliamo è rafforzare la Cassa di ammortamento, dotandola non di fondi stranieri ma di qualche cosa che sia dato dai francesi. Quello che vogliamo è di tentare di assicurare la salvezza della Francia con un appello che noi vorremmo far udire a tutti. Noi ci auguriamo che coloro i quali possiedono offrano spontaneamente la dotazione necessaria alla Cassa di ammortamento. Si è preteso che questo Ministero sia un Ministero politico. Io non nascondo — ho detto — di rimanere fedele alle mie idee. Prova ne sia che io mi avvicino ai miei contraddittori il più che mi è possibile, ma conservando però la parte essenziale delle mie convinzioni. Io non ho la leggerezza di dire che si ricorrerà o che non si ricorrerà alle imposte indirette, ma ritengo che bisogna che il popolo abbia il senso che si è fatto uno sforzo sincero per stabilire la giustizia fiscale. Bisogna che il popolo sappia che si è fatto di tutto per colpire la fortuna! ».

L'ordine del giorno e il voto

Il Presidente del Consiglio aggiunse ancora qualche frase per alludere ai sacrifici da richiedersi al capitale, ma non gli riuscì di mantenersi abbastanza ambiguo per racimolare i voti del centro. Le sole approvazioni ottenute furono quelle dei socialisti (che tutt'oggi hanno applaudito costantemente) e di una parte dei radicali. Anche questo tentativo disperato naufragava dunque nel pelago tempestoso dell'aula.

Franklin-Bouillon, ultimo oratore della giornata, parlò per attaccare il Governo, cosa che — fra parentesi — gli fruttò una salve di insulti dai banchi cartellisti. Dopo di che, il vicepresidente Buisson mise ai voti l'ordine del giorno presentato nel frattempo dal radicale Cazals e così concepito:

« La Camera, confidando nel Governo per applicare la politica finanziaria energica che le circostanze richiedono, passa all'ordine del giorno ».

Recate in giro le urne, lo scrutinio dava, dopo verifica, 237 favorevoli e 290 contrari. Il Gabinetto era dunque in minoranza per 53 voti. Le dimissioni vennero decise subito. De Monzie, per rendere la caduta del Ministero meno umiliante e anche per sollevare il proprio morale di ministro dimissionario incaricato del disbrigo degli affari in corso (cioè di fronteggiare la situazione di Tesoreria per la giornata di domani, in cui dovrebbe incominciare — come si è visto — la sospensione dei pagamenti della Banca di Francia) chiese ed ottenne che la Camera si riunisse nuovamente alle 23 per esaminare una sua proposta in merito.

La seduta, di interesse affatto episodico, è in corso mentre vi telefono ma il Presidente della Repubblica ha già cominciato le prime consultazioni e, arrendendosi al desiderio espressogli dalla frazione politico-parlamentare ieri segnalatevi si prevede che cercherà di ottenere, forse per domani stesso, la formazione di un Ministero Poincaré-Briand-Sarraut, il così detto « Ministero di salute pubblica ». La folla, accalcata davanti ai cancelli della Camera, ha compiuto questa sera una manifestazione ostile contro il Gabinetto caduto.

CONCETTO PETTINATO.

L'incarico a Poincaré e le dimostrazioni contro Herriot

La seduta notturna della Camera

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 21, notte.

Alle 22,30, Herriot con tutti i suoi collaboratori ha lasciato Palazzo Borbone e si è recato all'Eliseo per rassegnare al Presidente della Repubblica le dimissioni del Gabinetto. Mentre la sua vettura giungeva all'angolo del viale Marigny con la via del Faubourg Saint-Honoré, venne accolta da fischi e grida ostili della folla. La polizia disperse subito i dimostranti.

Herriot, giunto all'Eliseo, venne introdotto nel gabinetto del Presidente della Repubblica e ne uscì 10 minuti dopo. Dopo qualche minuto, in compagnia di Dumesnil, di Daladier e di Milhaud, Herriot faceva ritorno alla Presidenza della Camera. Lungo il percorso, la folla lo accolse nuovamente con grida ostili e con fischi.

Alle 23, il Presidente del Senato, De Selves, giungeva all'Eliseo. Dopo essersi intrattenuto per circa mezz'ora con il capo dello Stato, uscì rifiutando di fare la menoma dichiarazione.

Il Primo Vice-presidente della Camera, Buisson, giungeva poco dopo all'Eliseo e si intratteneva per circa 20 minuti con Doumergue. Uscendo, dichiarava di aver detto al Presidente della Repubblica che se egli avesse fatto appello agli ex-Presidenti del Consiglio non sarebbe stato difficile trovare alla Camera una maggioranza: « La Camera ne ha abbastanza degli uomini politici che si sono succeduti al potere. Sulla questione del programma, la Camera non è esigente. Basterebbe trovar il modo di presentare i progetti finanziari. Gli eventi che si svolgono attualmente sono ingiusti. La Francia vale molto meglio di tutto questo ».

A mezzanotte, Poincaré è giunto all'Eliseo. Doumergue gli ha offerto di costituire il nuovo Gabinetto. Poincaré ha accettato. Egli domattina comincerà le consultazioni.

Alla Camera la seduta è stata ripresa a mezzanotte e 30, per discutere il progetto presentato dal Governo dimissionario onde autorizzare il ministro delle Finanze a concludere con il governatore della Banca di Francia una convenzione relativa alla retrocessione delle divise del fondo Morgan detenute dal Tesoro. La Camera, dietro parere favorevole della Commissione delle Finanze, ha dato la sua approvazione al progetto, che è stato rinviato subito al Senato. La Camera ha rinviato la continuazione della seduta alle ore 9.

Un proclama del « Fascio francese »

Parigi, 21, notte.

Il giornale *Le Nouveau Siècle*, organo del « Fascio francese dei combattenti e dei produttori » lancia il seguente proclama:

« Il Fascio dei combattenti e dei produttori è pronto ad assumere tutte le responsabilità politiche e finanziarie, economiche e sociali necessarie per far fronte alla catastrofe finanziaria e a prendere tutte le misure per la salvezza pubblica.

« Francesi! La catastrofe finanziaria è su di noi. I negri parlamentari non possono più arrestarla. Il ministero Briand-Caillaux si è sfasciato. Nessuno ha più illusioni sull'avvenire riservato alla combinazione Herriot-De Monzie. L'ultima carta dello Stato parlamentare è stata giocata. E' ancora possibile scongiurare la catastrofe. Il Fascio dichiara di essere pronto ad assumere tutte le responsabilità che esige la situazione, ed a circoscrivere la catastrofe in meno di una settimana. Esso è pronto a fare ciò da solo, o con uomini venuti da tutti i partiti, ma consacrati alla salvezza nazionale e sociale. Il Fascio vuole un capo della nazione responsabile al di sopra dei partiti e delle classi, i cui poteri siano limitati da due Assemblee rappresentative: l'assemblea dei produttori, del personale tecnico e degli operai e l'assemblea dei capi di famiglia, vale a dire lo Stato moderno, sindacale e corporativo. Niente imposte nuove, ma riduzioni degli oneri dello Stato, il franco stabilizzato per mezzo dei franchi oro per garantire il risparmio e la serenità della produzione. Il Fascio ha una dottrina, un programma, una teoria. Si è ancora in tempo per evitare la catastrofe anche lasciando il Parlamento funzionare nei limiti della Costituzione. Se si tarda, il Fascio chiamerà i francesi ad entrare effettivamente nella rivoluzione nazionale per dare alla Francia un capo, una nuova Costituzione e delle nuove istituzioni.

« Francesi! Aderite al Fascio per affrettare il movimento, per ristabilire la repubblica dei combattenti, onde organizzare il Governo dei combattenti e dei produttori. Gli uomini che hanno salvato la Francia durante la guerra vi daranno la pace, la grandezza e la prosperità. Viva la Francia! — F.to: *Giorgio Valois, Giacomo Arthuis, Filippo Barrès, Andrea D'Humières* ».

(Ag. Stefani)

Il franco e la lira a Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 21, notte.

Il franco francese si è chiuso oggi allo Stock Exchange a 219,50; il franco belga a 222,50; la lira a 149,30.

La libertà di stampa in Grecia

Atene, 21, notte.

L'*Agenzia d'Atene* pubblica:

« Il Governo autorizzerà la ripubblicazione dei giornali che erano stati sospesi, e lascierà la stampa libera di criticare la politica governativa. Esso proibirà però le discussioni su questioni di carattere interno riferentisi al passato ».

(Stefani).

Disoccupati in conflitto con la polizia a Vienna

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 21, notte.

Oggi ha avuto luogo una dimostrazione di disoccupati. Dopo un comizio movimentato, tenuto in Municipio, i dimostranti si sono diretti sul Ring, dove sono avvenuti dei conflitti con la polizia. Si contano cinque feriti, fra cui un agente. Sono stati eseguiti numerosi arresti.

Il Presidente della Cecoslovacchia riceve il ministro d'Italia

Praga, 21, sera.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto il nuovo Ministro d'Italia, comm. Preziosi, per la presentazione delle credenziali. Il Ministro d'Italia ha pronunziato la seguente allocuzione:

« Sig. Presidente, Ho l'onore di presentarvi le credenziali con le quali S. M. il Re d'Italia, mio augusto Sovrano, mi accredita presso V. E. in qualità di inviato straordinario e ministro plenipotenziario. Nel presentarvi queste lettere la mia attenzione è attratta da tutti gli interessi di ogni natura che uniscono i nostri due paesi, e mi rallegro di trovare in essi una base solida e ferma per le nostre reciproche relazioni, ma anche la garanzia che da una parte deve rendere sempre più profonda e cordiale la naturale disposizione dei due popoli a riavvicinarsi e intendersi, e, dall'altra, deve ispirare loro un giudizio imparziale e oggettivo nel quale si trovi sempre la sorgente migliore di una feconda e durevole intesa.

« Ed è a chiedere e facilitare questo giudizio ed a favorire la felice reciproca tendenza dei due popoli, già legati a un patto di cordiale collaborazione, che io impiegherò ogni mio sforzo. Non sarò, del resto, che l'interprete della politica seguita costantemente dal mio Governo. Non dubito affatto di trovare nel Governo della Repubblica Cecoslovacca un'efficace collaborazione al mio sforzo, e mi lusingo di sperare che Vostra Eccellenza vorrà prestarmi il suo alto appoggio, così necessario alla realizzazione dei voti che ho avuto l'onore di esprimervi, voti che prego V. E. di voler considerare come vivissimi e sinceri ».

Il Presidente della Repubblica, sig. Masaryk, ha così risposto:

« Sig. Ministro, voi avete voluto rimettermi le credenziali con le quali S. M. il Re d'Italia accredita l'E. V. come inviato straordinario e ministro plenipotenziario. Sono felice di constatare che S. M. si è degnato di inviarvi senza ritardo presso di noi, subito dopo che S. E. il ministro Pignatti è stato chiamato da S. M. ad un'altra destinazione.

« Le relazioni dei nostri paesi, tanto intellettuali che politiche ed economiche, datano da molti secoli. La nostra collaborazione politica e militare durante l'ultima guerra ne è stata l'espressione migliore. Questa collaborazione proseguita nello spirito di un tale passato, così ricco e glorioso per entrambi i paesi, è continuata felicemente dopo la guerra e si è estesa a tutti i campi dell'attività umana. E' nel nostro comune interesse di continuare questa stretta collaborazione fra i nostri due Stati, avendo sempre di mira il benessere dei nostri due paesi natali, e non perdendo mai di vista l'interesse generale dell'umanità intera.

« Accetto con gioia il programma che voi mi avete proposto di realizzare. Potete essere sicuro di tutto il mio appoggio come di quello del governo cecoslovacco. Siate ancora una volta sinceramente, il benvenuto tra noi ».

L'on. De Stefani al Consiglio superiore per l'istruzione agraria

Roma, 21, notte.

In seguito alle dimissioni presentate dal senatore Rolandi Ricci da membro e vicepresidente del Consiglio superiore per l'istruzione agraria industriale e commerciale, il Ministro dell'Economia Nazionale ha nominato in sua vece l'on. prof. Alberto De Stefani.

La situazione industriale e la lira nelle informazioni romane

« Il problema della stabilizzazione del cambio è più che mai urgente »

Roma, 21, notte.

Una esposizione dettagliata sulle condizioni attuali dell'attività industriale viene compiuta dall'*Agenzia Volta*, sulla scorta degli elementi che essa dichiara di avere avuti dalle grandi organizzazioni economiche italiane. Ecco queste notizie, che sono pubblicate dal *Lavoro d'Italia*:

« Nella industria laniera le « pettinature » continuano ad essere intensamente occupate, e le disponibilità interne rendono limitatissima la importazione dall'estero del pettinato. Normale attività svolge la filatura a pettine la quale è occupata a smaltire gli ordini di stagione, pervenuti in buona misura; mentre il ramo della filatura cardata mantiene un andamento fiacco. Soddisfacente è nel complesso il lavoro delle tessiture e degli articoli fine e medio, in dipendenza delle richieste della stagione; ma i prezzi di vendita offrono sempre più scarsa rimunerazione, mentre i costi di produzione hanno tendenze all'aumento, e la difficoltà degli incassi si fa sentire ogni giorno più. L'industria pratese continua ad essere discretamente occupata. L'esportazione segna però un certo rallentamento, specialmente nei confronti del vicino Oriente. Nell'insieme, le prospettive per l'immediato avvenire non possono essere molto ottimistiche, nonostante l'attività delle fabbriche sia per il momento abbastanza soddisfacente.

« Qualche peggioramento si segnala nella industria cotoniera, nella quale, a causa delle difficoltà di smercio, i filandieri hanno dovuto limitare le giornate lavorative a cinque per settimana.

« Maggiori difficoltà va incontrando anche l'industria delle maglierie, la quale risente dell'accentuarsi delle misure protezioniste dei vari Paesi, oltrechè delle difficoltà creditizie e monetarie. Le prospettive per l'avvenire sono per ora alquanto incerte.

« Nella industria della seta artificiale invece sembra si vada manifestando una certa ripresa.

« In buona attività continua a mantenersi l'industria metallurgica. La produzione dell'acciaio ha raggiunto in maggio le 149.000 tonnellate, contro 140.000 in aprile, 128.000 in marzo, 124.000 in febbraio, 134.000 in gennaio di quest'anno, e 133.000 tonnellate nel maggio dell'anno scorso.

« L'industria dei laterizi ha svolto nell'insieme, durante il primo semestre, un lavoro meno intenso che nel periodo corrispondente dell'anno scorso, sia per il fatto che la campagna dell'anno corrente trovò forti giacenze, sia per l'andamento decisamente sfavorevole delle condizioni atmosferiche, sia infine per la crisi quasi completa dell'industria. Le fabbriche attraversano in generale un periodo di non lievi difficoltà, costrette, come sono, a ridurre i prezzi, per venire incontro alle possibilità del mercato; mentre i principali elementi del costo di produzione — salari, carbone, energia elettrica — segnano aumenti non trascurabili.

« Sempre depressa l'industria delle ceramiche e delle vetrerie e l'industria del legno.

« L'industria della gomma ha avuto anch'essa un andamento non molto soddisfacente: il consumo interno si è alquanto ristretto, e la esportazione ha incontrato maggiori difficoltà.

« Difficilissima risulta la situazione della industria birraria, a causa del cattivo tempo.

« L'andamento della industria turistica è stato anch'esso meno brillante che nel periodo corrispondente dell'anno scorso ».

I cambi in una nota ufficiosa

Il problema della stabilizzazione dei cambi è preso in esame in una nota del *Messaggero*. L'organo ufficioso premette che il nuovo sbalzo del cambio non deve meravigliare, perchè esso ha le sue origini nel crollo del franco francese, per quanto da più mesi il conte Volpi sia riuscito a segnare un distacco fra l'andamento del franco ed il movimento della lira; e prosegue:

« Ma da questa situazione sorge una conseguenza ben chiara: il problema monetario della stabilizzazione del cambio è più che mai urgente. Vi è chi confonde questo problema e la sua definitiva e legale soluzione con il problema della « risoluta deflazione ». Ma si tratta di un equivoco: la deflazione risoluta sarebbe un errore madornale: essa provocherebbe una crisi violentissima e distruttiva, con enorme disoccupazione, e senza neppure raggiungere il risultato della politica britannica, la quale, a costo di una terribile crisi che ancora l'opprime, ha riportato la sterlina alla parità aurea. La situazione della lira, ben diversa da quella in cui trovavasi la sterlina quando ne fu iniziata la rivalutazione, rende, più che pazzesco, assurdo qualsiasi programma di azione monetaria simile a quella inglese. E allora, posto che dall'altro lato del problema tutta la nazione, dal duce all'ultimo cittadino, è contraria a qualsiasi problema di inflazione svalutatrice, posto che la stabilizzazione del cambio — stabilizzazione di fatto e stabilizzazione definitiva — costituisce l'unica politica che può evitare ancora nuove perdite ai ceti risparmiatori e assicurare la stabilità necessaria al ritmo della produzione industriale, la quale vede attraverso l'oscillazione dei cambi il rialzo delle materie prime e lo sconquasso dei mercati di assorbimento; posto tutto ciò, appare ovvio come intorno a questo arduo problema della politica monetaria nazionale, si concentrino l'attenzione della pubblica opinione e la cura vigile e consapevole, se pure riservata e prudente, dei poteri governativi ».

Multe inflitte a due Banche per contravvenzione alla legge sui cambi

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale 20 luglio 1926, che reca:

« Multa inflitta alla Banca Popolare di Campobasso — filiale di Roma — per contravvenzione alle disposizioni di legge sui cambi:

« La Banca Popolare di Campobasso — filiale di Roma — avendo tenuto in essere, contrariamente alla sua dichiarazione, un riporto per franchi francesi 200.000 con il Banco A. Bombelli, da una parte, e con il signor Riccardo Arguelo, di Roma, dall'altra, malgrado il divieto di cui all'art. 1.o del Regio Decreto 10 giugno 1926, N. 942, ed all'art. 1.o del decreto ministeriale 11 giugno 1926, sui cambi, è punita con la multa di L. 6000. L'operazione di cui sopra dovrà essere immediatamente liquidata. L'Intendenza di Finanza di Roma provvederà all'esecuzione del presente decreto ».

In corrispondenza, la stessa *Gazzetta Ufficiale* pubblica inoltre il decreto ministeriale 20 luglio 1926, che reca:

« Multa inflitta al Banco Bombelli, di Roma, per contravvenzione a disposizioni di legge sui cambi:

« Il Banco A. Bombelli, di Roma, avendo tenuto in essere un riporto per franchi francesi 200.000 con la Banca Popolare di Campobasso — filiale di Roma — malgrado il divieto di cui all'art. 1.o del Regio Decreto 10 giugno 1926, N. 942, ed all'art. 1.o del decreto ministeriale 11 giugno 1926, sui cambi, è punito con la multa di L. 3000. L'operazione di cui sopra dovrà essere immediatamente liquidata. L'Intendenza di Finanza di Roma provvederà alla esecuzione del presente decreto ».

Movimento nel personale diplomatico e Consolare

Roma, 21, notte.

Con recenti provvedimenti hanno avuto luogo le seguenti promozioni nel personale diplomatico consolare:

Garbasso Carlo da ministro di prima classe ad ambasciatore. — Majoni Giovanni Cesare, Pignatti Morano conte Bonifacio, Medici del Vascello nob. Giuseppe, Cerruti Vittorio e Lojacono Vincenzo da ministri di 2.a classe a ministri di 1.a classe. — Cora Giuliano, Auriti Giacinto, Bianchieri Chiappori Augusto, Varè Daniele, Colonna don Ascanio, Preziosi Gabriele e Barbaro conte Francesco, da consiglieri di legazione di prima classe a ministri di 2.a classe. — Sevona Giuseppe e Gazzera Giuseppe, da consiglieri di legazione di 2.a classe a consiglieri di legazione di 1.a classe. — Quaroni Pietro, Bellardi Ricci Alberto, Scaduto Gioachino e Loquio Francesco da secondi segretari di legazione a primi segretari di legazione. — Silenzi Renato, Roncalli nob. Guido, Rossenda Guido, Rossenda di Rossenda nob. Vittorio, Lombardi Mario, Carissimo Agostino, Berardi Vincenzo, Casasais Angelo, Toni Pietro, Costa Sanseverino principe Francesco, da terzi segretari di legazione a secondi segretari di legazione. — Vitetti Leonardo, Bacovich Antonio, Garbaccio Lidio, Ottaviano Luigi, Pietro Marchi Luca, Crolla Guido, Perrone Di San Martino Ettore, Mascia Luciano, Cosmelli Giuseppe, Rossi Longhi nob. Alberto, Monaco Adriano, Bova Renato e Capranica Del Grillo marchese Giuliano, da vice-segretari di legazione a terzi segretari di legazione. — Berio Alberto, Cortese Luigi, Chigi Pellegrino, Baldoni nob. Corrado, Bergamaschi Bernardo, Sirianni nob. Carlo Alberto, Tommasi Giuseppe, Pansa Mario, Capece Galeota Giuseppe e Malaspina nob. Folchetto da addetti di legazione a vice-segretari di legazione. — Vita Finzi Paolo, Gerbore Pietro, Formichella Giovanni, Nomis Alberto, Juvarra nob. Erberto, Sciacca Francesco, Lanza Umberto, Mombelli Giulio, Giardini Renato, Marini Vittorio, Garbonelli Raimondo, Sanio-[illegible]ermagno, Deldrago Biscia Gentili Marcello, Barbarisi Guglielmo, Turcato Ugo Guglielmo, Vanni Tarchiani nob. Francesco Paolo, Piraino Giorgio, da addetti consolari a vice-consoli di seconda classe.

E' stato disposto il seguente movimento nel personale diplomatico: S. E. Giuseppe Brambilla, ministro ad Atene, collocato a disposizione per motivi di salute. — Comm. Augusto Stranieri, ministro a Reval, trasferito a Riga. — Conte Gianfranco Vignanotti, ministro a Riga, trasferito a Reval. — Comm. Giacinto Auriti, nominato ministro a Vienna. — Comm. Daniele Varè, nominato ministro a Lussemburgo. — Comm. Gabriele Preziosi, ministro a Lussemburgo, trasferito a Praga. — Comm. Mario Arlotta, ministro al ministero, nominato ad Atene. (Stefani)

La legge sindacale esaminata dall'"Azione cattolica,,

La domanda di Rossoni a Mussolini per le associazioni degli impiegati (anche comunali)

Roma, 21, notte.

Si apprende da fonte ufficiosa che il lavoro di organizzazione del Ministero delle Corporazioni è a buon punto, per cui si prevede che per la metà del prossimo agosto esso sia in grado di funzionare. Nel pomeriggio, l'on. Rossoni ha ricevuto nella sede della Confederazione Generale delle Corporazioni l'on. Ernesto Belloni, della Confederazione Generale del Commercio, trattenendolo in lungo colloquio intorno allo svolgimento dei lavori relativi all'inquadramento sindacale. Dopo il colloquio, l'on. Rossoni ha presentato all'on. Belloni tutti i funzionari della Confederazione.

Il *Lavoro d'Italia* dà notizia che ieri l'on. Rossoni si è recato dall'on. Mussolini, a cui ha presentato la domanda per ottenere il decreto che autorizza la esistenza ed il funzionamento delle associazioni dipendenti Enti pubblici, allegando per ogni associazione il relativo statuto. Si tratta di associazioni fasciste tra i dipendenti dei diversi ministeri, cioè del Ministero delle Finanze, della Giustizia, della Pubblica Istruzione, dell'Aeronautica, dei Lavori Pubblici, della Guerra, della Marina da guerra e della Marina Mercantile e dell'Economia Nazionale, e di analoghe associazioni fasciste tra gli avventizi statali, i dipendenti dai Comuni, dalle Provincie, dalle Opere Pie, dagli Istituti parastatali, dall'Istituto di emissione ed Enti assimilati bancari; tra gli insegnanti, i sanitari dipendenti dagli Enti locali, tra i postelegrafonici, tra i telefonisti dello Stato, tra i ricevitori postali e agenti rurali delle Poste, tra i salariati della Guerra, Marina e Aeronautica, e infine dei dipendenti dalle aziende industriali dello Stato.

La Giunta dell'A. C.

Un esame del nuovo regolamento sindacale è stato fatto in questi giorni dalla Giunta centrale dell'Azione cattolica. Nel convegno nazionale, tenuto a Roma il 15 maggio scorso, i dirigenti cattolici, come si ricorderà, pure avendo deliberato in linea di massima di inserire il movimento sindacale cristiano bianco nel nuovo inquadramento corporativo, si erano riservati di esaminare le norme che avrebbero regolamentato la legge, per vedere se in esse fossero rispettate le tre note condizioni poste come pregiudiziale dall'Azione cattolica per la inscrizione degli organizzati bianchi nei Sindacati riconosciuti. E' appunto tale esame che è stato fatto nella riunione che la Giunta centrale ha tenuto in questi giorni a Roma; ed il risultato di esso è indicato nel seguente comunicato ufficiale, pubblicato stasera dall'*Osservatore Romano*:

«La Giunta centrale dell'Azione cattolica italiana, proseguendo i suoi lavori, si è occupata dell'esame delle disposizioni regolamentari emanate con Regio Decreto 1.o luglio 1926, per l'attuazione della legge 3 aprile 1926, sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro. A parte la necessità di taluni chiarimenti su qualche disposizione regolamentare, che può lasciare adito a incertezze di applicazione, la Giunta ha dovuto soffermarsi sul titolo 1.o), in quanto ha rapporto con le associazioni sindacali di fatto, e sul titolo 6.o), in quanto ha rapporto con le associazioni dei dipendenti dallo Stato e dagli enti pubblici. Essa ha dovuto constatare che l'interpretazione letterale di queste norme contraddice alle chiare disposizioni della legge ed alle non meno precise dichiarazioni del ministro relatore. A ogni modo si è riservata ogni giudizio definitivo in merito, in attesa di essere in possesso di tutti gli elementi, non nascondendosi però che la applicazione della legge, sia in sede di regolamento che di disposizioni ministeriali, deve essere conforme alle legittime aspettazioni dei cattolici organizzati nell'Azione cattolica, se si desidera che l'esperimento sociale, iniziato con la legge stessa, ottenga integralmente i suoi benefici risultati».

Si apprende che, nella riunione stessa, la Giunta centrale dell'Azione cattolica ha proceduto a sistemare internamente diverse attività sociali dei cattolici, che, come è noto, sono passati alle dirette dipendenze e sotto la sorveglianza della Giunta stessa. Sono stati così istituite tre Commissioni: una del lavoro, una seconda per le opere di credito, e la terza per le cooperative. Sono stati designati i membri per le varie Commissioni, che si riuniranno per la prima volta a Genova, in occasione della Settimana sociale che si terrà colà quest'anno.

La Confederazione del Lavoro

La riunione dei fiduciari della Confederazione Generale del Lavoro, tenutasi in questi giorni a Milano, offre modo alla stampa fascista di fare dell'ironia sulle forze numeriche rimaste aderenti al vecchio organismo sindacale socialista. L'organo dell'on. Rossoni intitola il suo editoriale: «Confederazione senza lavoro»; e dopo avere detto che a Milano si sono riuniti dei caporali senza soldati, l'articolo si sofferma sulla lotta tra le diverse tendenze socialiste:

«Le dimissioni dell'on. D'Aragona da segretario generale non hanno avuto sufficienti spiegazioni. Ecco ora che anche Carlo Azimonti se ne va. Tutto ciò non ci interessa soverchiamente; ma un significato c'è in queste dimissioni, e bisogna ricercarlo in una crisi di coscienza degli uomini, sovrattutto di fronte alla imponenza della realtà sindacale migliore, creata dal Fascismo».

Anche la *Tribuna* rileva il contrasto delle tre tendenze che si contendono il campo confederale, per concludere:

«Il convegno della Confederazione si è ridotto tutto a un dibattito intorno a questa interessantissima posizione, sotto il quale dibattito si scopre tuttavia facilmente quale è la sostanza della lotta sorda, ma accanita, che si svolge fra le tre frazioni socialiste. Sostanza che si riassume in ciò: impossessarsi ciascuno per proprio conto, e con esclusione degli altri, dell'organizzazione sindacale, per servirsene ai propri fini di partito. Fini che sono profondamente ed irrimediabilmente divergenti, con evidente svantaggio degli interessi dei lavoratori e di quell'unità sindacale che tutti quei signori dichiarano, a parole, essere in cima a tutti i loro pensieri».

La libertà sindacale e l'Ufficio internazionale del lavoro

A proposito delle discussioni sindacali, è stato rilevato un articolo pubblicato dal *Lavoro* di Genova circa la dibattuta questione del delegato operaio e delle assemblee dell'Ufficio internazionale del Lavoro a Ginevra. Il giornale genovese trattava l'argomento sopratutto in riguardo al futuro, e ricordando come qualche giornale abbia espresso il desiderio che, ove si rinnovino le discussioni sulla validità del mandato del delegato operaio scelto in persona del rappresentante delle Corporazioni, bisognerebbe prendere in esame la opportunità del ritiro dell'Italia dall'Ufficio, scriveva:

«Questa minaccia è evidentemente inconsiderata e non è certo condivisa dal Governo, il quale, come ha dichiarato dovere il nostro paese restare nella Società delle Nazioni, così per certo ritiene che esso non potrebbe senza grave danno esiliarsi dal centro mondiale del lavoro. A parte le ragioni di ordine internazionale, a cui i nostri avversari sono sordi, pur considerando la cosa dall'angolo visuale dell'interesse esclusivo della nazione, essi, se guardano con animo obiettivo e sereno, debbono convenire che la attiva partecipazione dell'Italia al *B. I. T.* è un'esigenza di prim'ordine nell'interesse della nostra classe lavoratrice e di tutto il nostro sviluppo economico. Fin dall'indomani della conquista del potere per parte del fascismo, si elevarono voci intese ad allontanare Roma da Ginevra, ma la realistica visione della vita ha impedito che quelle voci fossero accolte, e tanto meno esse possono trovar credito oggi e nel prossimo avvenire, mentre più serrata si fa ogni giorno la lotta degli interessi nell'ambito internazionale e sempre più appare la necessità di non disertare da un posto di osservazione, di accordi e di influenze, quale è il *B. I. T.* che è aperto a tutti e ove ogni nazione, ogni classe sociale, ogni tendenza sindacale ha la possibilità e l'utilità di prospettare e difendere i propri punti di vista».

Inoltre il giornale genovese si domandava chi possa impedire al gruppo operaio rappresentante il proletariato di una cinquantina di nazioni, di continuare a compiere ciò che esso ritiene suo diritto e suo dovere e soggiungeva:

«Ricordiamo che nel maggio o giugno del prossimo 1927 la X Conferenza internazionale del lavoro tratterà *ex-professo* il tema della libertà sindacale. La discussione si farà in pieno, sulla questione inscritta all'ordine del giorno della Conferenza, e inscritta come materia suscettibile di dar vita ad una Convenzione internazionale. Il principio della libertà sindacale, proclamato nella parte XIII dei Trattati di pace, sta per essere tradotto e articolato in una legge internazionale. E' possibile predisporre una discussione la quale assorba, riducendola tutt'al più ad una semplice dichiarazione di voto del gruppo operaio, la quasi rituale polemica sul mandato Rossoni? Una discussione che esamini le varie leggi nazionali e specialmente la legge Rocco con ampiezza di linee, serenità di spiriti e larghezza di vedute?».

Il *Lavoro* ricordava ancora che il comm. De Michelis e l'on. Olivetti hanno appoggiato la ratifica del mandato Rossoni allegando il fatto che in Italia la libertà sindacale esiste, in virtù dell'art. 12 della legge 3 aprile 1926, per cui la Confederazione del Lavoro, il Segretariato internazionale degli operai cappellai con sede a Monza e le altre associazioni libere — che non sono legalmente riconosciute ma continuano a sussistere come associazioni di fatto — possono sviluppare la loro attività nell'ambito delle leggi; e si augurava che l'art. 12 di detta legge trovi piena e leale applicazione e che sia possibile un esame sereno della legislazione Rocco da parte della Conferenza del 1927 a Ginevra, il giornale concludeva:

«Come augurabile, è ben possibile che la Conferenza mondiale del 1927 porti nell'esame dei punti che si connettono alla libertà sindacale uno spirito spassionato, ma è evidente che, a raggiungere questo fine, è necessario che gli organismi proletari possano svolgere, entro i limiti della legge, piena, intera, non disturbata, al centro ed alla periferia, la loro attività sindacale».

La morte di Nino Pettinati

Roma, 21, notte.

Nella sua abitazione, in piazza Vittorio Emanuele 31, è morto il comm. avv. prof. Nino Pettinati, giornalista e scrittore, attualmente direttore della sede romana d'una società d'assicurazioni.

Alcune settimane fa, il comm. Pettinati era rimasto vittima di un grave accidente: era stato investito da un'automobile, che l'aveva gettato a terra; e nella caduta aveva riportate varie lesioni lacero-contuse al capo. Prontamente soccorso, era stato ricoverato all'ospedale di San Giovanni, con segni di commozione cerebrale. Superata, dopo qualche giorno, la crisi, pareva dovesse rimettersi. Invece non riuscì più a riaversi dal tremendo colpo; e dopo queste settimane d'alternative, stamane, alle 8, assistito amorevolmente dalla moglie e dai figli, è spirato.

Durante la giornata molti colleghi e amici si sono recati ad esprimere alla famiglia le loro condoglianze. I funerali non sono stati fissati; ma avranno luogo probabilmente venerdì mattina.

Nino Pettinati era nato a Genova il 26 maggio 1862. Laureatosi in giurisprudenza, e poi in lettere, si dedicò dapprima alla professione notarile. Ma presto l'abbandonò per il giornalismo. Fu redattore della *Gazzetta Piemontese*, poi della *Stampa*, e direttore della *Gazzetta Letteraria*; collaborò alla *Tribuna*, al *Don Chisciotte*, al *Capitan Fracassa*. Più tardi fu corrispondente da Roma della *Stampa* e del *Resto del Carlino*. Scrittore fecondo e garbato, alternò, nella sua attività, la cronaca politica con una notevole produzione letteraria, di versi e di prose. Si ricordano di lui con piacere le graziose *Ore di ricreazione*, e alcuni attraenti racconti, come *La figlia del cantoniere*, oltre a parecchi scritti di politica e di amministrazione.

Senza abbandonare completamente il giornalismo, ma lasciandone la professione, il comm. Pettinati si dedicò poi alle Assicurazioni: ed ora, da parecchi anni, era, come è sopra accennato, direttore della sede romana d'una importante società. Si dilettava però, ancora in questi ultimi anni, d'aver commercio con le Muse; e recentemente pubblicava una corona di sonetti giocosi su l'*Anno Santo*; e, per la morte della Regina Margherita, un carme *in memoriam*, che gli valse una riconoscente lettera del Sovrano. Gli amici conoscono di lui, tuttavia inedita, un'altra corona di deliziosi sonetti, di fine umorismo, dedicati al *Cicerone romano*.

Tra le benemerenze giornalistico-sindacali del compianto collega va ricordato che egli, che, studente a Torino, insieme con il tarlania aveva fondato la prima Associazione degli studenti piemontesi, fondò poi a Roma, con Ruggero Bonghi, con Ferro, e altri giornalisti del tempo, l'Associazione della stampa periodica; e più tardi era anche tra i fondatori, pure a Roma, della Cassa Pia di Previdenza dei Giornalisti.

La famiglia della *Stampa*, che ricorda con orgoglio di averlo avuto de' suoi, ne compiange vivamente l'improvvisa fine, e porge ai congiunti, e particolarmente alla vedova e ai figli, le più sentite condoglianze.

Un convegno di rappresentanze a Briga per la strada di Triora

Cuneo, 21, notte.

A Briga Marittima ha avuto luogo un convegno di Sindaci e Podestà delle provincie di Cuneo e di Imperia per trattare la questione della strada interprovinciale Briga-Triora, che da oltre 50 anni fu riconosciuta di utilità nazionale. Erano presenti al convegno i rappresentanti delle due deputazioni provinciali, le autorità militari e forestali delle due provincie che fecero una dettagliata relazione del loro operato. Il comune di Triora si dichiarò disposto a cedere il terreno di sua proprietà attraversato dalla strada, e per interesse proprio e per la considerazione che le popolazioni delle provincie di Imperia e Cuneo sentono la necessità di questa strada che ha una grande importanza commerciale e turistica, specialmente se si pensa che per la Cuneo-Ventimiglia si deve attraversare il territorio francese per circa 15 chilometri e che non si può transitare se non si è muniti di passaporto per l'Estero; ma questa strada la Liguria riceverebbe molti vantaggi commerciali.

L'ex-casa del popolo di Alessandria acquistata dal Comune

Alessandria, 21 notte.

E' stato ratificato dalle superiori autorità il contratto d'acquisto stipulato e firmato da parte del Comune per l'edificio che fu sede della casa e del teatro del popolo. Come è noto il complesso fabbricato dell'antico teatro Verdi, acquistato dai socialisti che ne avevano fatto il centro delle loro istituzioni culturali e politiche, era stato occupato dai fascisti nell'ottobre 1922 in occasione della Marcia su Roma. Ora esso è passato al Comune che rimborserà a tutti gli azionisti il loro avere e trasformerà il locale in modo da ospitarvi le più importanti istituzioni popolari fasciste e l'istituto musicale.

Le indagini per l'assassinio di Mede

L'alibi dell'Annaratone ancora sostenuto dal suo difensore

Alessandria, 21, notte.

E' stata lungamente discussa nei giorni scorsi la posizione del cassiere Annaratone, di Mede, arrestato insieme con gli altri 4 imputati, per l'assassinio dei due carabinieri. Si parlò prima di un «alibi», che l'Annaratone avrebbe potuto opporre; ma subito dopo si disse che, per ulteriori accertamenti, l'«alibi» era caduto. L'avv. Sardi, difensore dell'Annaratone, ritornando sull'argomento, ha fatto oggi le seguenti dichiarazioni:

«Ho letto — ha detto l'avvocato — che, secondo alcune informazioni, l'«alibi» dell'Annaratone sarebbe sfumato, per constatazioni documentali. Accenno a cose note, perchè già pubblicate e delle quali posso per tanto tener parola: di moltissime altre, invece, taccio. Ora quelle affermazioni sono completamente fallaci, nella odierna condizione di cose. Il documento a cui si allude, un brogliaccio della Ditta del garage di Mede, che reca una correzione di data, relativa alla gita serale a Sartirana, nulla toglie o aggiunge all'«alibi». Esso esiste o resiste, all'infuori di quella annotazione. L'Annaratone ha una sua vita propria, organica e moltiplicemente accertabile; ma indipendentemente da quel documento. Solo un osservatore superficiale può buttarvisi sopra voluttuosamente, per proclamare l'«alibi» distrutto. Ma questa non è più ricerca: è critica giudiziaria. E' semplice impressionismo. E, a proposito di «alibi», domani incomincieranno i rilievi, che dirigerò io personalmente, a mezzo di un esperto tecnico, per formare una planimetria da me ideata, la quale si propone di presentare a colpo d'occhio, riproducendole in guisa visibile e tangibile, tutte le concatenazioni precise, topografiche, metriche, orarie, degli elementi molteplici, sui quali poggia l'alibi». La presenterò con altro materiale numeroso all'Autorità giudiziaria, la quale vedrà, esaminerà, indagherà, controllerà. Ma se il risultato sarà positivo — io non mi pronuncio — quale nuovo campo di indagini si schiuderà in rapporto ad altre delicate risultanze, e soprattutto alle accuse mosse all'Annaratone da un altro imputato, e ai riconoscimenti che lo riguardano?

«Qui entriamo in un campo — ha soggiunto infine l'avv. Sardi — sul quale assolutamente non voglio e non posso dir parola, per potendo dire molte cose. Convien attendere quanto desiderare la verità vera, sicura, imparziale e con essa la punizione dei colpevoli, senza errori, che potrebbero essere spaventosi. Abbiamo fede nell'opera dei valorosi magistrati, che sono tutti intenti alla loro nobile fatica».

Rissa mortale fra due donne

L'inquilina atterra la padrona di casa a colpi di scure

Roma, 21, notte.

Un dramma fulmineo è avvenuto oggi verso le 14 nel popolare quartiere di San Lorenzo, suscitando una enorme impressione fra gli abitanti del rione. In via dei Volsci dimora da vario tempo certa Itala Giannini di anni 30, che subaffitta una stanza a certa Giannetti Brigida di anni 29. Fra le due donne sorgevano continui dissensi: ma oggi, non si sa ancora per quali precise ragioni, la Giannini ha avuto un contrasto violentissimo con la Giannetti. La lite ha assunto in breve un carattere di estrema gravità, richiamando l'attenzione di molti casigliani, i quali ad un tratto hanno udito delle grida di dolore partire dall'appartamento abitato dalle due donne.

I primi accorsi in seguito all'allarme si trovarono di fronte ad una scena raccapricciante: la Giannetti infatti con una pesante scure trovata nella cucina aveva più volte colpito con violenza la povera Giannini che giaceva a terra ed appariva gravemente ferita e sanguinante. Con una automobile la Giannini è stata trasportata d'urgenza al Policlinico. I medici constatavano subito che lo stato della disgraziata era gravissimo e la giudicarono in pericolo di vita. La Giannetti è stata arrestata dopo breve tempo.

La Giannetti non godeva affatto le simpatie dei coinquilini, i quali la consideravano violenta e manesca. Fra la gente che la conosce si assicura che ella abbia precedenti non buoni ed abbia altra volta malmenato il marito minacciandolo anche col coltello, e in un secondo tempo gli abbia scagliato un mattone sulla testa; si dice pure che essa sia imputata per una forbiciata inferta ad un'altra inquilina. A comprovare del resto il temperamento della feritrice starebbe il contegno cinico da lei tenuto al Commissariato dove, interrogata da un funzionario, ha risposto seccamente:

— Le sta bene. E quando uscirò? «ce ne saranno» anche per quelle che la difendono.

In serata la malvagia donna è stata passata alle carceri delle Mantellate.

La farina col solfato di rame

I coniugi arrestati di Trisobbio querelano la nuora per calunnia

Alessandria, 21, notte.

Fra le varie ipotesi ieri affacciate intorno al presunto tentativo di venefìcio da parte dei coniugi Boffito, di Trisobbio, contro il figlio Marco e la di lui moglie, Luisa Marenco, si era affacciata pure quella di una possibile montatura della nuora, allo scopo di vendicarsi degli affronti subiti per opera degli suoceri, che non avevano accolto favorevolmente il suo matrimonio. Questa ipotesi fu avvalorata anche da una voce sorta in paese, voce che però non era suffragata da elementi probatori. Stasera si apprende che i coniugi Boffito, detenuti nel carcere di Ovada, hanno sporto querela per calunnia contro la nuora Luisa, ritenendosi vittime di una sua perfida denuncia, formulata per vendetta. Il colpo di scena non ha mancato di destare viva sorpresa; se pure allo stato attuale delle cose non si conoscano elementi precisi, tali da ritenere i coniugi Boffito veramente autori del tentativo delittuoso. L'avv. Adolfo Della Valle, difensore dei due arrestati, ha chiesto stasera la loro libertà provvisoria.

Le violenze di un giovane contro la madre

Milano, 21, notte.

Si presentava questa mane al Commissariato di Porta Genova, in preda a viva agitazione e accompagnato dalla figlia Rina, di anni 25, certo Pietro Bocchetti d'anni 56, il quale ha fatto una grave denuncia contro un altro dei suoi figli, Alfredo, di anni 21, che s'era reso colpevole di violenze e di minaccie verso la propria madre, la cinquantenne Rosa Galli.

Stamane, verso le 8, Alfredo Bocchetti si era alzato torvo e accigliato. Il padre era già uscito, e in casa si trovavano solo la madre e la sorella Rina. Poichè il giovanotto voleva indossare il vestito di un altro fratello, la madre gli chiese di ciò spiegazione. Tanto bastò perchè il giovane, scattando, dopo aver insultata la Galli, le si gettasse contro ponendole una mano sulla bocca, e tentando con l'altra di strangolarla.

La figlia, che assisteva terrificata alla scena, ben conoscendo il carattere del fratello e intuendo il pericolo che la madre correva, uscì sul pianerottolo chiamando disperatamente aiuto. Subito parecchi inquilini accorsero. Il giovane, allora, lasciata la madre che aveva minacciata anche con un coltello, entrò in camera sua, finì di vestirsi, si armò di rivoltella e uscì di nuovo in cucina, puntando l'arma contro la madre e asserendo che avrebbe finito per uccidere tutti. Quindi infilò l'uscio delle scale senza che nessuno osasse trattenerlo e se ne andò.

Gli agenti di P. S. lo ricercano ora attivamente. La povera madre ebbe un «choc» nervoso, ma senza gravi conseguenze.

Vittima d'una lettera anonima

Napoli, 21, sera.

Stamane nella sua abitazione in via Conte di Mola, la trentenne Maria Arenni, moglie all'operaio Giuseppe Ruocco, ha ingerito una forte dose di potassa caustica, per cui, trasportata all'ospedale, vi è rimasta ricoverata moribonda.

La ragione del tragico gesto deve ricercarsi negli effetti di una vile vendetta. Giorni or sono il Ruocco riceveva una lettera anonima con la quale si accusava la moglie di tradimento. Da allora il Ruocco ha sottoposto la disgraziata a continui tormenti, pretendendo la confessione di una colpa che l'infelice non aveva mai commessa.

LE NOTIZIE CURIOSE

Il fulmine in casa e nella stalla

Verona, 21 — Un fulmine è caduto poco dopo le 5 fuori Porta Palio, investendo la casa abitata dalla famiglia del colono Giovanni Ceradini. La forte scarica elettrica, partita da una grossa nube addensatasi sulla zona di Porta Palio e di Porta Nuova, mentre il resto del cielo era sereno e l'atmosfera calmissima, ha abbattuto un grosso muro maestro ed è penetrato nell'interno dei locali dove la famiglia Ceradini, composta di 11 persone, dormiva. Tutti sono stati coperti di calcinacci, di pezzi di vetro, ma nessuno è rimasto ferito. La moglie del colono, che si trovava in cucina, vide la meteora penetrare dal camino ghermire una seggiola proiettarla lontano, forare un muro e dileguarsi, lasciando i locali invasi dal fumo, polvere ed un acre odore di bruciaticcio. Le uniche vittime sono due mucche che nell'attigua stalla rimasero fulminate. Contemporaneamente nel sobborgo Tomboita e nel sobborgo Tomba si è verificato un curioso fenomeno: è caduto un intenso acquazzone mentre nel cielo erano poche nuvole che parevano insignificanti.

Uccide 8 mogli

Bucarest, 21. — Nel villaggio di Alxina, qualche giorno fa, un calzolaio, vedovo di ben sette donne, impalmava un'ottava ragazza del paese. Nessuno sapeva i motivi della morte delle sette mogli precedenti del calzolaio. Pur circolando nel paese brutte voci sulla fine delle donne, queste non impedirono alla ragazza di andare all'altare col calzolaio. Ma la felicità della sposa fu di breve durata. Infatti dopo qualche giorno di vita coniugale, la ragazza in seguito ai maltrattamenti orribili che subiva dal marito, si rifugiava in casa dei suoi genitori. Incontratala la stessa sera, il marito calzolaio le piantava un coltello nella schiena, stendendola cadavere. L'assassino, arrestato, finiva col confessare d'aver assassinato le sue precedenti sette mogli non solo, ma anche altre 4 ragazze del paese, colle quali aveva amoreggiato.

La padrona è in villeggiatura e la scimmia si ribella

Milano, 21. — In via Torino quattro acchiappacani hanno fatto oggi una lunga movimentata e faticosa caccia ad una scimmia. La bestiola era stata affidata ad una portinaia da una signora partita per la villeggiatura. Stufa del caldo ed angusto soggiorno, sgradevole come una prigionia, la scimmia fuggì e ricomparve sui tetti della casa segnata col n. 20. Fu subito organizzata la caccia tra il più vivo interesse dei numerosi spettatori. Dopo un susseguirsi di allarmi e di inseguimenti, la bestiola ribelle cadde in un laccio e fu prigioniera. Ma furibonda per il modo col quale era stata catturata volle vendicarsi affondando i denti nelle carni del suo accalappiatore. Ora trovasi al canile municipale in attesa che la sua padrona giunga a liberarla.

«Evviva il Sindaco!»

Biella, 21. — Una curiosa dimostrazione è stata promossa dall'ex-sindaco Givone Battista fu Angelo, d'anni 52; dall'ex-assessore Givone Iginio fu Paolo, d'anni 30, e dagli ex-consiglieri Zerbola Luigi fu Agostino, di anni 18, e Forno Giovanni fu Pasquale, di anni 27, tutti del Comune di Zimone. Costoro l'altro giorno, durante l'insediamento del podestà, sono riusciti a convocare una quarantina di persone del paese per far loro gridare: «Evviva il sindaco!». Per questa fatica dimostrativa i defenestrati amministratori zimonesi sono stati denunciati dai carabinieri all'autorità giudiziaria. Titolo del reato, secondo la denuncia: promotori di assembramento.

Il parroco riservato

Biella, 21. — Don Pativa parroco del Favaro, non ama la pubblicità; derubato di 16,000 lire di titoli lo scorso gennaio, piuttosto che metterlo in pubblico, ha preferito perdere il suo vistoso peculio, e non ha denunciato il furto. Ma i carabinieri di Biella Piazzo ne sono venuti in questi giorni a conoscenza, per caso, e tanto hanno insistito presso il derubato, che questi ha finito di firmare la denuncia. In seguito ad indagini, sono stati denunciati quattro muratori, che ebbero a fare delle riparazioni nell'abitazione del parroco.

Il fulmine la paralizza ed il fulmine la guarisce

Innsbruck, 21. — Una contadina di Birkenfeld, trovandosi a passare per caso vicino ad un trasformatore elettrico sul quale si era abbattuto un fulmine, fu colpita da una grave forma di paralisi, che la costrinse a letto. Il medico le ordinò invano vari rimedi. Due giorni dopo un altro fulmine si abbatteva su un vicino casseggiato ed anche nella camera dove era l'ammalata. La donna fu sbalzata dal suo letto per la violenza del movimento atmosferico e quando fu a terra si trovò completamente guarita.

Uno strano testamento

Praga, 21. — Il testamento del sig. Staricek di Troppice, è assai originale, se non unico al mondo. Il defunto viveva in disaccordo colla propria moglie, circostanza che emerge chiara dal testamento lasciato. Infatti il marito gentile vi dice di lasciare alla vedova inconsolabile un'eredità di... (dico: una) corona cecoslovacca (75 centesimi) a condizione che la fedele compagna della vita, entro il termine di un'ora ingurgiti un grammo di... cianuro di potassio. Si dubita assai che la vedova accetti il generoso legato.

Una donna sconfitta nella gara mondiale pel digiuno

Budapest, 21. — Dopo 44 giorni di digiuno, ha dovuto interrompere l'esperimento volontariamente impostosi, la signorina Marcow, che con 45 giorni di digiuno intendeva battere il record mondiale. La disgraziata fu colta da una crisi di esaurimento, e i medici dovettero forzatamente somministrarle del cibo.

La fine del mondo in cartelli murali

Belgrado, 21. — Il panico si è impadronito della popolazione di Brod, perchè sui muri delle case sono stati affissi dei manifesti stampati, in cui si afferma che secondo l'Apocalisse di S. Giovanni è imminente la fine del mondo. Le autorità indagano sull'origine e gli scopi dei manifesti.

Fermata automatica dei treni ai segnali fissi e sui binari ingombri

Roma, 21, notte.

L'Ufficio Stampa del Comando generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale comunica:

«Il *seniore* Lucchini cav. uff. Ezio, sottocapo di Stato Maggiore della Milizia Ferroviaria, ha in questi giorni brevettato un apparecchio per la fermata automatica dei treni ai segnali fissi di protezione delle stazioni disposti «via impedita» e all'ingresso dei binari ingombri. L'apparecchio funziona per mezzo dell'aria compressa e di un sistema di orologeria; e, dopo aver provocato un segnale acustico e ottico per richiamare l'attenzione del macchinista, se questi non arresta il treno, le operazioni per la fermata vengono eseguite automaticamente dall'apparecchio, nello stesso modo come se fossero effettuate dal macchinista stesso. Lo scopo dell'apparecchio è di evitare luttuosi accidenti, provocati dalla mancata visione dei segnali di fermata da parte dei macchinisti».

(*Ag. Stefani*)

Biella prepara festose accoglienze al Principe Umberto

Biella, 21, notte.

Domenica prossima, 25 luglio, il Principe Umberto verrà a Biella per assistere al convegno della Società ginnastica Pietro Micca ed inaugurare il monumento ai caduti di Vallemosso e Pettinengo. Il programma delle cerimonie è stato così stabilito. Ricevimento alla stazione di Biella, alle ore 9; partenza per Oropa, visita alla Cappella Eusebiana del Santuario, gita al Belvedere della Galleria Rosazza, da dove il Principe assisterà alla sfilata dei partecipanti al Convegno montanino della «Pietro Micca» e alle ore 12 colazione al Santuario. Nel pomeriggio inaugurazione monumento ai Caduti di Vallemosso e Pettinengo. All'augusto ospite la città prepara una solenne dimostrazione.

I precursori di Voronoff

Malgrado ogni convincimento religioso nella sopravvivenza dell'anima immortale e nel gaudio della vita futura, malgrado ogni filosofica dimostrazione dei travagli dell'esistenza e delle beatitudini del nulla, il terror dell'arcana morte resta pur sempre una delle caratteristiche più spiccate e la ricerca della giovinezza eterna uno dei sogni più vivaci del genere umano. E già le antiche mitologie favoleggiano di Medea la maga che per ridonar ad Esone le perdute vigorie, il sangue effuso dall'incisa gola sostituiva con un mirabile succo dove, insieme al fegato d'un decrepito corvo, ribolliva la testa d'una cornacchia incanutita per l'età.

Men cruento apparve pertanto il metodo adottato da Davide re d'Israele che il calore suo giovanile ritrovò nel respiro adolescente della vergine Sunamita, così come a lungo protrassero la vita loro Isocrate e Zenone, Clodio Ermippo e Gorgia Leontino quali maestri destinati ad aspirar di continuo i freschi fiati delle giovani discepoli. E Galeno di Pergamo e Paolo d'Egina elevaron l'empirismo della pratica davidica alla dignità di medica prescrizione contro il decadimento senile, ed assai più presso a noi Cohausen e Boerhave, Tackins e Borelli ricercaron nell'alito della gioventù il cordiale della vecchiaia. Alieno da siffatte complicazioni trovava invece Pitagora nel semplice uso del miele il segreto per serbar integri l'acume intellettivo e la virile energia, imitato in ciò da Democrito che, al miele qual cibaria congiungendo l'olio in frizione, oltrepassava i cent'anni senza perturbamenti della salute o deficenze del pensiero.

Fu nel medio evo per altro che astrologi, ciarlatani, stregoni, medici, filosofi più s'accanirono nella ricerca dell'antidoto contro la vecchiezza, nella preparazione dello specifico al ringiovanimento; e gli alchimisti impallidirono sui fornelli per spremervi l'acqua siderea e l'oro potabile; ed i maghi consultarono le stelle per trarne oroscopi e s'immersero nelle scritture per rinvenirne talismani; ed i farmacopoli pestaron l'ossa dell'aquile longeve e tritaron le pelli delle rinnovate serpi per comporne beveraggi d'amore ed elisiri di vita; e gli intrepidi naviganti valicarono i mari periglosi per discoprire le fontane di giovinezza che dovevan ringagliardire quei corpi in verità poco propensi alle elementari abitudini d'una superficiale pulizia. Ed Arnaldo di Villanova, il medico più celebrato del tredicesimo secolo, seriamente prometteva svariati centennii d'esistenza a chiunque, in sullo scadere d'ogni settima primavera, covra il cuore recasse un empiastro dove insieme coll'aloe e collo zafferano, coll'ambra e col sandalo s'infondevano i profumati petali di rose sanguigne. Ed ancor dovevan giungere l'acqua eterna della regina d'Ungheria composta di rosmarino e l'essenza benedetta del cavaliere di Saint-Germain formula di senna, ancor dovevano apparire il vino egizio di Giuseppe Balsamo ed il liquore dorato di Giacomo Casanova a sfruttare la credulità dell'ignoranza, ad innaffiare il sogno del rifiorimento, a pascere la chimera dell'immortalità.

Nel frattempo decedeva in Venezia quel messer Alvise Cornaro che, miracolosamente sopravvissuto per più di cent'anni agli infausti pronostici dei sanitari, il suo sistema di temperanza esponeva nei Discorsi sulla vita sobria, trasfondendovi tanta lucidità di spirito e tal freschezza di giocondità da suscitare un palese contrasto colla tarda età in cui quelle ammirevoli pagine venivano dettate. Nè il sistema del nobile veneziano giungeva nuovo alle orecchie degli umani chè già Sant'Agostino raccomandava di non saziare mai intera la fame, di non estinguere mai completa la sete onde mantenere in tutta sanità e l'anima ed il corpo. Nè i precetti cornariani s'arrestavano nel tempo o si limitavano nello spazio chè, al di là dei secoli ed al di là degli oceani, agli americani odierni li veniva predicando Orazio Fletcher, esso pure ringiovanito masticando trentadue volte ogni boccone alimentario, ingollando a tenui sorsi ogni liquido dissetante, così da soddisfare alle esigenze dello stomaco con l'esatta metà dei cibi e delle bevande dapprima rapidamente deglutiti.

E col passar di paese in paese come d'epoca in epoca, le norme igieniche al raggiungimento della longevità ed alla conservazione della giovinezza s'accrebbero di numero, si differenziarono di forma: sulle mense le verdure frugali sostituirono le putrefascenti carni; i pasti concessi al desiderio del volubile appetito si sottomisero alla disciplina di un orario rigoroso; col riposo prolungato e col sonno ristoratore si congiunsero le movimentazioni fisiche all'aria libera e la danza ritmica in campo aperto, rinnovando la tradizione greca di una ginnastica medica intesa, secondo Filostrato, «a rinforzare gli spiriti vitali ed a prolungare il corso dell'esistenza». A più alta tonalità assursero per altro gli apostoli nuovi dell'umano rinnovellamento predicando la proibizione dell'alcool ed il divieto del caffè, l'astinenza del tabacco e la parsimonia nell'amore, dimostrando la perniciosità d'ogni passione e d'ogni sentimento dall'ambizione all'avarizia, dall'iracondia alla vanità. Ma le passioni come i sentimenti sfuggono al controllo delle volontà, si sottraggono alle regolamentazioni dei decaloghi, non consentono limite di misura o graduazione di peso; ma rimane pur sempre a discutere se una esistenza racchiusa fra le strettoie di un regime, circoscritta nel godimento di un piacere meriti veramente d'essere trascinata e magari protratta, resta pur sempre da accertare se più abbia vissuto l'uomo che ha contato maggior numero d'anni o non piuttosto quello che ha sentita maggiormente la vita.

Alle declamazioni contro le nocevolezze alcooliche s'oppose del resto la coorte degli ultracentenari che nel vino, nella birra o nei liquori rinvennero l'elemento meglio adatto alla loro perfetta conservazione; ed ebbero in merito l'onore di particolare menzione la contadina di Obst ed il bottaio di Metz che protrassero rispettivamente fino a 105 e fino a 108 anni l'abitudine quotidiana di deglutire molteplici bicchieri d'un'antica acquavite, il chirurgo Politimann ed il proprietario Brown che s'ubbriacarono regolarmente ogni giorno per 140 anni il primo e per 120 anni il secondo; e si ricorda ancora il francese Harpignies che, pasteggiando a cognac, serbò intatta fino a 97 anni la sua fama d'acquarellista, si ricorda il danese Drakenberg cui le innumerevoli sbornie non impedirono a cent'anni di condurre in moglie una ragazza ventenne. E se la morte prematura di Balzac fu imputata all'abuso del caffè, Voltaire, Kant e Schopenhauer raggiunsero età ragguardevoli appassionatamente consumando l'amara bevanda, il nero veleno della cui lentezza d'azione testimoniava Fontenelle quando di sua vita già aveva sorpassato un secolo intero. Ed Elisabetta Durieux, ingollando giornalmente quaranta tazze dell'aromatico infuso, nel festeggiare il suo centoquattordicesimo natalizio, offriva in visione agli stupefatti commensali due anni che avrebbero potuto costituir l'orgoglio d'una nutrice normanna. Incorreggibili fumatrici di tabacco si rivelarono miss Noy deceduta a 100 e la vedova Lasennse trapassata a 104 anni, nelle annerite pipette riposando anzi entrambe il segreto della loro longevità, in perfetto accordo con Ross cui nel 1826 si tributava il premio della vecchiezza, in accordo con William Smith che, nato nel 1801, oggi ancora appare vegeto e sano. Nè le amorose imprese lasciarono indifferente Galeria danzatrice che, regnando Augusto imperatore, a 104 anni ricalcò le scene donde esordiva novant'anni innanzi; e Ninon de Lenclos, avanti di morire quasi centenaria, per più di 12 lustri tenne lo scettro del reame di Cupido, numerando oltre ai quaranta i fortunati ministri del suo roseo trono; e vi fu nella Spagna, ai tempi di Ferdinando d'Aragona, un moro di Granata che, raggiunta la bella età di 150 anni, contava a dozzine le mogli susseguitesi nel suo talamo vetusto; ed, essendovi morto a 105 anni, in Roma riposa De la Grange d'Arquien che, creato cardinale ad 80 anni, dice Saint-Simon, «*eut des demoiselles fort au delà de cet âge*». Tante eccezioni alla longevità igienica, mentre intepidivano la fiducia nell'efficacia della sobrietà, rinforzavano per contro l'importanza della predisposizione al prolungamento dell'esistenza; predisposizione che trovava terreno nei meandri misteriosi dell'eredità tramandandosi di padre in figlio quale attributo famigliare; predisposizione che s'estrinsecava, non colla robustezza congenita o coll'invulnerabilità morbosa, ma ben piuttosto coll'indifferenza ai tormenti passionali e colla regolarità nelle funzioni digestive, con uno stomaco buono e con un cattivo cuore.

E sulle funzioni digestive Elia Metchnikoff imperniava appunto la sua concezione del determinismo della vecchiaia, secondo lui caratterizzata sempre dalla vittoria degli elementi semplici, robusti, di puro sostegno del nostro corpo contro gli elementi nobili, delicati, a compito specializzato dei nostri organi, col risultato di un indurimento anatomico e di una insufficenza funzionale dei vari visceri, dal fegato al midollo, dal rene al cervello. Or a minorare la resistenza dei tessuti evoluti di fronte all'invadenza dei tessuti primitivi intervengono in modo precipuo i virus d'una sifilide progressa od i veleni di un'eccessiva alcoolizzazione; ma ugual nocumento posson però provocare le tossine sviluppate dagli innumerevoli microbi pullulanti in quella porzione del canale digerente che ha nome di intestino crasso e che serve qual semplice magazzeno pei rifiuti della digestione. E son precisamente questi rifiuti che, per l'azione di quei batteri, si decompongono, fermentano, determinano la formazione delle sostanze putrefattive al cui assorbimento si debbono i fenomeni della senilità, i sintomi della vecchiaia. Ma si notò ben tosto come i microorganismi delegati all'inacidimento del latte esercitano un'azione antagonista a quella praticata dai batteri nella putrefazione intestinale, e se ne dedusse logicamente che l'introduzione del latte acido nel regime alimentare doveva di necessità indebolire la formazione dei processi putrefattivi e per tal modo ritardare il tramonto della giovinezza e protrarre la durata della vita umana.

Un simil miraggio, altrettanto seducente quanto facilitato, attrasse adepti numerosi, raccolse fautori diffusi, ed i Koumys, i Kephir, i Yoghourt, i Gioddu e tutte le altre varietà di latti quagliati si diffusero dalle solitudini pastorizie alle clamorosità cosmopolite, dalle capanne bulgare agli hôtels parigini, comparvero in polveri, in fiale, in compresse sui banchi degli speziali, s'alternarono come bevande, come antipasti o come dessert sulle tavole dei ristoratori, ovunque alimentando una fiducia, una speranza, un'illusione. Anche il Metchnikoff però, dopo aver per più di diciott'anni pasteggiato a cibi cotti e latte inacidito, anche il Metchnikoff moriva: moriva a 71 anno, moriva per vizio cardiaco, moriva serbando ogni altro suo organo sano e giovanile, ma il decesso del maestro attutiva gli entusiasmi ferventi dei discepoli, smorzava le esuberanti fedi dei seguaci. Moriva Elia Metchnikoff all'Istituto Pasteur nel luglio del 1916, ed in quei giorni stessi un altro slavo, Sergio Voronoff, dal vicino Collegio di Francia già scrutava un sentiero novello al secolare sogno della giovinezza eterna.

LORENZO GUALINO.

Scoperta di affreschi ad Assisi

Perugia, 21, notte.

Giunge notizia da Assisi che nel corso dei lavori che si stanno compiendo nella chiesa di San Luca, a cura della Sovraintendenza ai Monumenti, sono ora tornati in luce alcuni interessanti affreschi alla parete sinistra, coperta finora dalla calce.

Sono dipinti, eseguiti nel 1372, e rappresentano la Madonna della Misericordia con i donatori: il protettore degli orafi, Sant'Alo, e una figurazione della Messa di San Gregorio con il Cristo di Lucca sull'Altare.

Gli affreschi, che hanno soprattutto uno speciale valore iconografico, vengono fatti restaurare. Anche nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Assisi, dove si eseguono lavori di ripristino, sono apparse tracce di affreschi del XIV secolo, che presto saranno interamente scoperti.

Voci fantastiche sul granduca Alessio

Varsavia, 21, notte.

I fogli polacchi portano la notizia fantastica del presunto soggiorno del Principe Ereditario russo, granduca Alessio, in Polonia, e più precisamente nei possedimenti di un aristocratico polacco, presso Graudenz.

Secondo voci che circolano, il granduca Alessio è riuscito a scampare alla strage di Ekaterinenburg, e, coll'aiuto dei cosacchi fedeli, fuggire attraverso la Russia Meridionale, in Polonia, dove, entrato in un monastero di Cracovia, passava al cattolicesimo.

Il caldo a Chicago
25 morti

New York, 21, mattino.

Una forte ondata di caldo ha causato la morte di 25 persone a Chicago, dove il termometro ha raggiunto i 38 centigradi.

L'Italia in Cina

La situazione attuale e le possibilità avvenire
Gli uomini e i traffici — Importazione ed esportazione
Il problema della linea di navigazione

(Dal nostro inviato speciale)

Shanghai, giugno.

La colonia italiana in Cina è composta di 900 persone, compresi circa 250 missionari, preti e monache, e senza tener conto delle forze di protezione rappresentate dalla marina da guerra italiana e dalla recentemente ricostituita guarnigione italiana nel nord della Cina (un battaglione di circa quattrocento marinai accasermati nella concessione italiana di Tientsin) per contribuire unitamente alle altre grandi potenze, al mantenimento delle libere comunicazioni fra Pechino ed il mare secondo l'articolo IX del protocollo dei boxer del 7 settembre 1901. Ad Hongkong, dove abbiamo il più attivo e il meglio informato, benchè meno numeroso, consolato italiano in Cina, vi sono solo tre italiani: un chimico, impiegato del governo inglese, un architetto ed un commerciante. A Canton nessun italiano, e se qualcuno volesse andarvi non troverebbe più a Shameen il console onorario preesistente, avendo questi trasferito, da circa un anno, i propri affari a Shanghai. A Macao un solo italiano che vive in solitudine dedicando la propria attività a studi sismologici: l'ex-console italiano comm. Zanoni Volpicelli, residente a Taipa. A Shanghai vive il nucleo maggiore degli italiani in Cina: circa 300. Abbiamo un Consolato largamente fornito di personale e di mezzi, con parecchi locali a propria disposizione in due ville: purtroppo però manca al consolato, salvo un rapporto fatto due anni fa dal cav. Biondelli, ora in Italia, sul commercio di Shanghai, qualunque studio o raccolta di elementi riguardanti i commerci e le industrie cinesi. Senza attachè commerciale (non ne abbiamo alcuno in tutta la Cina), senza nessuno che si interessi di questioni economiche, il Consolato appare, su questo punto vitale, un libro chiuso. Vi è a Shanghai una Camera di Commercio italiana che pubblica un bollettino mensile. Consolato e Camera di Commercio sono oggetto di critiche e di censure, sull'opera passata e sulla scarsa efficenza presente, da parte dei fascisti di Shanghai giunti da pochi anni in Cina e desiderosi di infondere un più attivo ritmo agli interessi italiani e di promuoverne un più ampio sviluppo. Critiche e censure che non paiono infondate. Così, fra altro, non si spiega la mancanza di una scuola italiana a Shanghai.

Una tranquilla villeggiatura

A Tientsin vi è l'unica concessione italiana esistente in Cina: circa mezzo milione di metri quadrati con un chilometro di non ancor costruita banchina. Belle strade richiamano coi loro nomi il ricordo di città italiane. Graziose ville... cinesi, un giardino pubblico con una piccola serra di fiori, un'elegante fontana monumentale nella piazza Regina Elena, servizi pubblici perfetti con autopompa per gli incendi ed inaffiatrice automobile per le strade, ordinata caserma delle guardie cittadine con una trentina di gendarmi cinesi in linde divise italiane, un ospedale modello ricco di modernissimi strumenti chirurgici e di materiale farmaceutico istituito dall'Associazione nazionale per la protezione dei missionari italiani all'estero e diretto dal medico vercellese Maurizio De Giovanni, da oltre vent'anni in Cina, un signorile palazzo municipale in stile rinascimento, un palazzo consolare costituiscono la struttura della concessione italiana di Tientsin.

Nel quadro vi sono delle dolorose lacune: manca una scuola italiana, manca un museo commerciale ed una mostra permanente di prodotti italiani, mostra e scuola che potrebbero essere istituite senza troppi sacrifizi, dato il prospero bilancio della concessione, mancano imprese commerciali, mancano botteghe nelle vie. La concessione italiana, che avrebbe dovuto e dovrebbe essere un'operosa base di iniziative commerciali ed industriali italiane, appare invece una tranquilla villeggiatura. I passati amministratori non diedero prova di saggezza: ebbero troppa fretta di vendere i terreni e troppa fretta di veder sorgere una compiuta cittadina. Non furono guidati da un pensiero lungimirante: tollerarono le più crose speculazioni sui terreni. Degli italiani arricchirono rivendendo a dei cinesi i terreni che avevano ottenuto a prezzi di favore dal Consolato. Il novantacinque per cento della superficie della concessione appartiene ormai a privati, in gran parte cinesi. Fatta eccezione per due piccoli lotti di terreno ancora in possesso dell'amministrazione, tutto il resto del terreno fabbricabile della concessione italiana è ormai occupato. Solo ventiquattromila metri quadrati, destinati alla zona industriale, rimangono scoperti. Nella concessione abitano cinquemila cinesi, 300 stranieri e 110 italiani. La proprietà fondiaria è rappresentata per l'80 per cento da cinesi, per il 15 per cento da stranieri e per il cinque per cento da italiani. Solo due industrie italiane sono sorte nella concessione: l'oleificio Marzoli e l'industria di marmi della ditta Garibaldi.

Dopo Shanghai e Tientsin vengono Kharbine, con un Consolato ed una ventina di italiani, Pechino con una ventina di italiani. E solo otto o dieci italiani — dei quali nessuno commerciante — vivono ad Hankao, dove pur abbiamo un Consolato ed una cannoniera e dove fanno capo la maggior parte delle missioni cattoliche italiane in Cina.

Commercio esiguo

Se si guardano le cifre statistiche doganali, pubblicate nell'ultimo China Year Book del 1925, di fronte alla considerevole importanza del mercato, appare la melanconica esiguità dei nostri commerci. Nel 1923, su un'importazione totale di 923 milioni di Haikuan Taels di merci (un H. Taels corrisponde a circa 18 lire italiane al corso odierno), l'Italia figura appena per 3 milioni e 735 mila taels; e su un totale di esportazioni dalla Cina per 753 milioni l'Italia è rappresentata per 9 milioni e mezzo di H. Taels. Senza contare l'impero britannico, il Giappone e gli Stati Uniti d'America che occupano con altissime cifre, i primi posti delle importazioni cinesi, la Germania, completamente eliminata dalla Cina per tutto il periodo della guerra fino alla conclusione della pace e privata delle concessioni e dei privilegi extra-territoriali, procedendo alla rapida riconquista del mercato raggiungeva nel 1923 un'importazione in Cina di 32 milioni e mezzo di H. Taels, cioè quasi nove volte superiore alla nostra. Il Belgio figura nello stesso anno con circa undici milioni di H. Taels di importazioni; la Francia con sette milioni e mezzo; l'Olanda con circa quattro milioni; la Svizzera con oltre tre milioni e mezzo; la Norvegia e la Svezia con oltre due milioni di H. Taels per ciascuna.

Il confronto di queste cifre, paragonato alle nostre possibilità ed alle nostre capacità industriali, dimostra la sproporzione della nostra partecipazione ai commerci di importazione della Cina.

La Cina può offrire un mercato assai più vasto di quello odierno alle nostre importazioni quando queste siano promosse da seri propositi e siano efficacemente condiuvate dalle nostre autorità consolari a simiglianza di quanto fanno i Consolati inglesi, giapponesi, americani e tedeschi che hanno come principale obbiettivo, sistematicamente e tenacemente perseguito, lo sviluppo dei traffici. Le esperienze fatte dimostrano il mercato cinese, particolarmente propizio alle importazioni dall'Italia, di tessuti di cotone, di cappelli, di seta artificiale, di automobili, di carta, di cemento, di macchinari, di marmi, di medicinali, di materiale elettrico. Sarebbe utile che le ditte produttrici, per conseguire il massimo risultato con la minima spesa, si unissero in consorzi fra differenti rami di produzione ed avessero una diretta rappresentanza propria, con magazzino e mostra di prodotti, a Canton, a Shanghai, ad Hankao ed a Tientsin. Chiedere informazioni ai locali commercianti stranieri è tempo sprecato, perchè essi sono in gran parte di spirito angusto e paiono piuttosto preoccupati a tener lontani possibili concorrenti. Nè par consigliabile affidare ciecamente delle rappresentanze italiane a commercianti che già si trovano in Cina. Assai meglio inviare quaggiù persone adatte, di spirito aperto e di largo comprensione, incaricate di studiare e di promuovere gli sviluppi dei traffici in questi quattro centri. Indispensabile la conoscenza dell'inglese, lingua assai diffusa fra i cinesi.

La linea del Lloyd

Ed utilissima riuscirebbe allo sviluppo dei nostri traffici una seria e regolare linea di navigazione tra l'Italia e l'Estremo Oriente oggi quasi inesistente. Si dirà che una linea, cosidetta «regolare», particolare fatica «sovvenzionata» del Lloyd Triestino, esiste; e forse, condotta così com'è, sarebbe assai meglio per il nostro prestigio che si spogliasse completamente del servizio viaggiatori, attenendosi esclusivamente all'errante servizio merci. Questa linea del Lloyd, per quanto sovvenzionata dallo Stato, è uno dei più melanconici esempi offerti ai viaggiatori italiani e stranieri dell'Estremo Oriente sulle deficenze del nostro traffico marinaro. Bisogna comprendere che cosa significhi nei lunghi viaggi la precisione di orario, se non proprio delle ore almeno dei giorni, negli arrivi e nelle partenze dei piroscafi. I piroscafi inglesi, americani, giapponesi, tedeschi e francesi, che fanno servizio misto merci e passeggeri, hanno un orario ed un itinerario prestabilito che non subisce mutamenti. Le non sovvenzionate compagnie di navigazione tedesche hanno istituito tre linee mensili, due delle quali toccano rispettivamente Napoli e Genova, tanto nell'andata che nel ritorno, che funzionano regolarmente, attenendosi agli orari, fanno ottimi affari ed in questi ultimi tre mesi i piroscafi hanno sempre viaggiato coi posti passeggeri al completo. Anche il Lloyd ha un itinerario, e benchè esso abbia già da Shanghai a Trieste un maggior impiego di tempo da dodici a quindici giorni in confronto ai viaggi Shanghai-Marsiglia dei piroscafi giapponesi e francesi, e di otto giorni in confronto al percorso Shanghai-Genova dei piroscafi tedeschi, questo sarebbe lieve e poca cosa se in fondo all'itinerario non si leggesse il seguente codicillo:

«Con facoltà d'approdare in andata: a Fiume, Spalato, Port Sudan, Gibuti, Port Swettenham, Belawan-Deli, Manilla ed ulteriori porti del Giappone. Nel ritorno: a Saigon, Bangkok, scali dell'isola di Giava, scali della Birmania, dell'India e Alessandria. Nel caso d'approdo a scali facoltativi, l'itinerario subirà il ritardo da ciò dipendente».

E scusate se è poco! L'aggiunta avverte che oltre a questa incognita «nella stagione dei monsoni, da Dicembre a Marzo e da Giugno a Settembre potrà verificarsi un ritardo di uno o due giorni negli arrivi tanto di andata che di ritorno».

Bisogna sentire le recriminazioni di qualche straniero che ha avuto la cattiva avventura di compiere un viaggio con uno degli erranti piroscafi del Lloyd, recatosi a cercar merce in porti fuori di itinerario e che ha visto durare il suo viaggio circa un mese di più di quello che sarebbe durato con un altro piroscafo! Un esempio recentissimo. Il Fiume doveva, secondo l'orario, partire da Shanghai il 20 aprile: è partito il 11 maggio. E l'itinerario, alla partenza, era un'incognita. Ora simili viaggi — anche se il Lloyd vi offre un più lungo soggiorno a bordo ed un minor prezzo di passaggio in confronto alle altre Compagnie di navigazione — seducono assai poco e rassomigliano più alle imprecisioni delle antiche navigazioni a vela che non ai progressi moderni dei mezzi di trasporto. In quanto alle merci, i commercianti italiani trovano nei piroscafi stranieri, per la minor durata del viaggio e per lo scalo a Genova, maggior convenienza e vantaggi in confronto a quelli offerti dal Lloyd Triestino. Eloquente il caso del nostro console onorario a Singapore, ottimo italiano, che dirige la principale ditta italiana importatrice di prodotti italiani. Dopo aver provato a servirsi del Lloyd ci ha rinunciato ed è ricorso ad una Compagnia di navigazione olandese.

Sul mercato dell'Estremo Oriente vi sono parecchie ancora intentate possibilità di sviluppo delle attività italiane: dalle nostre importazioni suscettibili di un assai più ampio respiro ad un serio servizio di navigazione che faccia possibilmente scalo a Napoli ed a Genova. Già i piroscafi giapponesi, nel viaggio Marsiglia-Jokohama, fanno scalo a Napoli. Una migliore organizzazione consolare, una maggiore iniziativa italiana, con lungimiranti propositi, possono aprire un nuovo campo alle nostre importazioni in Cina.

LUCIANO MAGRINI.

TEATRI

L'Annata romana

ROMA, luglio.

(C. A.) Il teatro a Roma ha perduto molto della sua combattività e della sua passione. E' noto che il pubblico dei teatri romani ha fama di essere il più turbolento, il più difficile e il più povero. Esso gode della indignazione dei capocomici, degli autori, degli amministratori, ragion per cui le grandi compagnie fanno di tutto per non scendervi e, non potendone fare a meno, danno il minor appiglio possibile alle sue clamorose dimostrazioni. Intanto molte cose sono mutate, e si cominciano già a ricordare le grandi serate del teatro romano. L'Argentina, grande come un teatro d'opera, col suo quadruplo ordine di palchi, il profondo loggione e la vasta platea, fu l'arena delle battaglie teatrali romane. Il suo splendore s'iniziò coi drammi e i poemi storici, si effuse coi primi drammi modernissimi in cui la teatralità da esteriore divenne interiore, psicologica, antideclamativa, cioè quando incominciarono i teatri piccoli con le luci colorate. L'ultima memoranda tempesta si ebbe in occasione della rappresentazione del *Tenacità* di Vildrac, che navigò su un turbolento mare di interruzioni e di sarcasmi e di applausi dispersi. A vedere le polemiche di quei giorni, sembrava che l'umanità avesse trovato davvero il teatro del suo secolo, e al lume di questa speranza fu giudicata ogni commedia. Dopo i primi esemplari di tal genere di spettacoli la confusione fu enorme, e il teatro più incerto che mai. Si chiarono molte passioni, si sciolsero alcune organizzazioni che facevano del teatro una piazza in cui esprimevano le loro idee in fatto d'arte. Erano esse composte di quegli aspiranti, che si raggruppavano attorno agli scrittori e ai giornali [illegible] dediti a mestieri più moderni o meno difficili.

Possedevano l'arte di fischiare in teatro come una scienza esatta e completarono il rigore che distinse sempre il loggione dell'Argentina, dove da quindici anni alloggiava un tale misterioso individuo che aveva fischiato imparzialmente tutte le commedie nuove. Quest'uomo divenne una leggenda che vi si impiantò durando per oltre un anno. Si sentivano, prima che si levasse il sipario, accordare i fischietti; e bisogna dire che gli autori italiani, appunto perchè certe di conoscerlo, erano i più tartassati. Il naufragio della commedia era stabilito nel modo seguente: uno dei loggioni vociava; un suo compare in poltrona fingeva di zittirlo e di redarguirlo. Ne nasceva uno scambio di insolenze col pubblico della platea si rivoltava senza sapere di contribuire così alla confusione. Scambi di ingiurie, zitti, grida, applausi in segno di protesta coprivano così una parte del primo atto e mettevano in istato di sospetto e di nervosismo pubblico e attori. Quando si vide che le interruzioni intempestive mettevano il pubblico a prender le difese della commedia, per cattiva che fosse, fu impiegato questo sistema per salvare gli autori pericolanti. Così l'arte di fischiare in teatro fu completa.

Dico che col dramma crepuscolare, intimista, silenzioso, i voraci spettatori del loggione ebbero un colpo mortale, e soltanto allora si sciolsero le organizzazioni dei fischiatori, e il pubblico imparò a far cadere le commedie nel silenzio più sordo e pietoso. Nello stesso tempo il teatro che non si può declamare ad alta voce, il teatro senza eroi, ebbe bisogno di ambienti più raccolti, e li trovò in due sale adatte: il Valle e il Quirino. Così finirono le imboscate del loggione. L'Argentina ospitò un po' di tutto: Compagnie dialettali e attori con repertorio eminentemente romantico, assumendo lentamente il carattere di teatro di quartiere. Il sabato, nel pomeriggio, per esempio, il vecchio e glorioso teatro romano, per la sua vicinanza col Ghetto, contiene un pubblico quasi esclusivamente israelitico, assai intelligente, e che si presterebbe a più d'una interessante osservazione. In questo spettacolo è notevole la compattezza di impressioni e di reazioni a quanto accade sulla scena. Mentre nelle altre serate si sente come la stessa situazione teatrale agisca diversamente negli strati diversi del pubblico che vi porta i suoi pregiudizi regionali, le sue diverse condizioni di spirito e di educazione, nella rappresentazione del sabato si sente un'unità di impressioni così concorde che la psicologia del pubblico preme sullo stesso dramma e lo domina addirittura. Non starò a dire come questo pubblico speciale sia sensibile alle soluzioni sentimentali e ai moti del cuore: al punto che le vecchie creature del teatro romantico divengono giovani e si scoprono immortali.

La stagione del teatro romano di quest'anno appare come un corollario delle discussioni e delle rivelazioni del teatro modernissimo, come s'impose tre anni fa. Nel miglior caso si tratta di spettacoli che sviluppano alcuni concetti teatrali nati allora, o che appaiono oggi lavori di dettaglio su un movimento che si è formato al primo apparire. Si aggiunga che lo stile dello spettacolo è rimasto quello che fu nello scorso secolo, forse con una maggior pulizia e proprietà; ma senza nulla che attesti una visione diversa della rappresentazione. A pensarvi bene, non troviamo di vitale che il teatro vernacolo: la Niccoli fiorentina, Baseggio piemontese, Petrolini romano, Viviani napoletano, Giachetti [illegible]. In essi si ritrova quella vivacità, quella invenzione, quello stile, quello spirito popolare che è lontano dall'accademia e vicino allo spettacolo moderno più di qualsiasi altro tentativo. Forse è in questa originale rinascita della commedia dell'arte che il teatro può ricuperare il suo vigore. Il teatro, come ci è apparso a Roma è, malgrado tutto, una cristallizzazione di vecchi canoni teatrali. E neppure i teatri di avanguardia che abbiamo veduto sono valsi a darci una ricetta esatta per uno spettacolo moderno e appassionante. La Stabile di Pirandello durò troppo poco perchè se ne potessero vedere gli effetti; ora allo stesso teatro Odescalchi ci annunziano l'esperimento d'una nuova Stabile nel nuovo anno. Un altro esperimento di teatro fu fatto in una villa privata, villa Ferrari, dove un salone fu trasformato in un teatro capace di sessanta posti, e un gruppo di dilettanti, fra cui la padrona di casa, recitavano Marinetti, Vildrac e Sarment, con l'intervento regolare dei critici. Ma è chiaro che fino ad ora hanno pesato sul teatro le sole preoccupazioni di repertorio e nient'altro. Intanto i cinematografi più popolari costruiti in stile barocco romantico e teatrale, sono divenuti le vere arene del popolo romano. E nessuno pensa a trarre da questi fatti le dovute conseguenze.

Il «Nerone» in Austria

Vienna, 21, notte.

La direzione dell'Opera di Vienna si è rivolta alla casa Ricordi per acquistare il diritto per Vienna dell'opera *Nerone* di Boito. L'opera verrebbe rappresentata all'aperto al Hohevarte al principio di agosto, partecipandovi, fra attori ed artisti, millecinquecento persone.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia d'operette Maresca). — Ore 21: «Cirillo» di Reggio e Manoni.
MICHELOTTI — Ore 21: Rivista «Turbatori».
MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 24: Dancing.

3 mesi di carcere
per ingiurie di un italiano ai tedeschi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 21, notte.

Due studenti italiani, Antonio Domenico Latianzo, da Taranto, e Alfonso Crana, da Torino, sono comparsi ieri dinanzi ai giudici di Breda, imputati di avere — lo scorso gennaio — pronunciato, nel corso di una festa, le parole «porci tedeschi» ed altre simili. Il Latianzo era inoltre imputato di infrazione alle norme sui passaporti, non avendo rinnovato in tempo il suo. Per questa infrazione fu condannato alla multa di 30 marchi. Inoltre, fu condannato a tre mesi di carcere — dice la sentenza — «per la grave offesa fatta al sentimento ed alla coscienza nazionale, che, se fosse commessa all'estero da un tedesco sarebbe punita con più grave pena. Ora, noi dobbiamo tenere la nostra coscienza ed il nostro sentimento nazionale in non minor conto degli altri popoli». Il Crana è stato invece assolto.

Libri ricevuti

S. BENDINELLI, «Compendio di storia dell'arte italiana». Milano, Albrighi e Segati.
N. M. «La sede nazionale ebraica in Palestina». Roma, Federazione Sionistica Italiana, Via Cimarosa, 44.

"Società finanziaria Cosulich,,

Gli azionisti della «Società finanziaria Cosulich», riuniti il 17 corr. in Assemblea generale ordinaria nella sede sociale in Roma, hanno approvato il bilancio e il conto profitti e perdite per l'esercizio 1925-26, che si chiude, aggiunto il riporto dell'esercizio antecedente, con un utile netto di L. 4.862.627. L'utile consolidato rispecchia il risultato dell'esercizio 1925 della Società di Navigazione Cosulich, nelle cui azioni è investito il capitale della «Finanziaria», e i criteri prudenziali applicati nella scelta delle altre partecipazioni. Agli azionisti è stato assegnato un dividendo dell'8,50 %, pari a L. 17 per azione, complessivamente L. 2.550.000, mentre L. 241.131 sono state attribuite al fondo di riserva e il residuo, in detratta la tantième statutaria agli amministratori, ammonta a L. 300.311, è stato portato a conto nuovo.

L'Assemblea ha inoltre deliberato di prorogare a tutto giugno 1927 il termine per l'aumento del capitale sociale da 50 a 100 milioni di Lire, aumento già deciso nel dicembre 1925 e omologato a norma di legge.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

LA FRANCIA

Dimostrazioni davanti a Palazzo Borbone -- Grida di «Abbasso Herriot» e «Scioglimento! Scioglimento!» -- Deputati applauditi e deputati fischiati -- Una bastonata al comunista Vaillant Couturier.

(Servizio speciale della «Stampa»)

PARIGI, 22, ore 3

Le manifestazioni che hanno avuto luogo questa sera davanti alla Camera dalle 20 alle 23,30 sono riuscite oltremodo violente. Alle 20, oltre mille persone erano in attesa sui marciapiedi di fronte al cancello di entrata di Palazzo Borbone e sul ponte in ferro costruito a fianco di quello della Concordia. Grida di «Abbasso Herriot! Scioglimento della Camera!» e fischi clamorosi si facevano udire ad ogni istante. Alle 20,30 la folla era considerevolmente accresciuta. All'angolo del boulevard Saint Germain e del Quai d'Orsay, un gruppo non meno compatto si ingrossava di minuto in minuto, e le stesse grida mescolate ad ingiurie partivano da tutte le bocche, e non soltanto all'indirizzo di Herriot, ma di tutto il Parlamento.

Gli agenti, poco numerosi in quel momento, cominciavano a non essere più padroni della folla che cercava di avvicinarsi a Palazzo Borbone. Vi fu una prima ondata, durante la quale le vetture dovettero fermarsi per non schiacciare i dimostranti.

Verso le 21, quando la notizia della caduta del Ministero fu nota, le grida e i fischi all'indirizzo di Herriot raddoppiarono, mentre la folla urlava: «Poincaré Poincaré!». Un autocarro che conduceva degli agenti di polizia di rinforzo, scambiato dapprima per un autocarro trasportante degli stranieri, venne accolto da fischi, ma quando si videro scendere gli agenti essi vennero applauditi.

Da quel momento, i clamori non fecero che aumentare. Si videro dei deputati passare il cancello poi, sorpresi, tornare precipitosamente indietro nel cortile della Camera. L'on. Maginot, riconosciuto dalla folla, venne acclamato, e accompagnato fino in fondo alla piazza da amici entusiasti. Franklin Bouillon venne acclamato a sua volta, ma si sottrasse agli applausi tornando alla Camera. Le grida continuavano: «Scioglimento! Scioglimento!». Il comunista Vaillant Couturier, riconosciuto nel momento in cui saliva in un automobile, ricevette una bastonata sul cappello. Marcello Cachin mentre usciva dalla via di Borgogna, venne riconosciuto e accompagnato da fischi fino alla vicina stazione della ferrovia metropolitana.

In quel momento passava un autocarro carico di turisti. Esso venne accolto da nuovi fischi, mentre un individuo, arrampicandosi sul predellino, minacciava di colpire i gitanti. Un agente lo trasse in arresto. Un altro individuo venne pure arrestato da due agenti per grida sediziose. Questi due arresti non sono stati però mantenuti.

Alle 22,45 giunsero sul posto altri funzionari di polizia, accompagnati dal prefetto e dagli alti funzionari della polizia municipale. Alle 23 fece la sua comparsa la guardia repubblicana a cavallo, che sciolse i dimostranti. La folla acclamò vivamente i soldati. Vetture nelle quali si credette vedere dei deputati vennero fermate. All'angolo della via di Borgogna alcuni deputati, affacciatisi al muro di cinta del palazzo, e riconosciuti, vennero fatti segno, da parte della folla, a invettive violente.

Un po' prima della mezzanotte la pioggia incominciò a cadere, e gli ultimi dimostranti se ne andarono.

La notizia ufficiale dell'accettazione di Poincaré

Parigi, 22, mattino.

Alle ore 3 l'Agenzia Havas comunica: «Il signor Poincaré, ricevuto dal signor Doumergue, presidente della Repubblica, ha accettato di formare il Ministero».

La riforma della Costituzione alla Dieta Polacca

Dichiarazioni di Zalewski sulla politica internazionale — Limitazione dei poteri concessi al capo dello Stato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 21, notte.

Il ministro degli Esteri, Zalewski ha esposto oggi ampiamente alla Dieta la situazione internazionale della Polonia. Egli ha rimproverato alla stampa — e specialmente agli organi di destra — di avere diffuso ultimamente notizie false intorno alle intenzioni del Governo. Queste sono essenzialmente pacifiste. L'Europa intera ha bisogno di pace, e la Polonia più di ogni altro paese, giacchè bisogna che dedichi tutte le sue forze all'enorme lavoro della ricostruzione interna. Solo i nemici della Polonia possono avere messo in circolazione la voce dei suoi propositi bellicosi. «Noi — ha aggiunto il ministro — non vogliamo nemmeno un palmo di terra altrui, così come non siamo disposti a cedere nemmeno un palmo della nostra terra».

A riprova di questi intenti pacifici, il ministro della Guerra (d'accordo col ministro degli Esteri) procederà prossimamente — ha soggiunto Zalewski — alla soppressione degli addetti militari presso il maggior numero delle Legazioni all'estero. Inoltre, la Polonia intende svolgere la sua attività diplomatica nel senso di un'ulteriore estensione della politica della Lega delle Nazioni. Perciò, essa vuole ottenere garanzie di una collaborazione stabile al Consiglio della Lega delle Nazioni. Anche le alleanze della Polonia sono conformi alla sua volontà di pace, e soprattutto l'alleanza con la Francia, che non è rivolta contro alcuno e costituisce una sicurezza ed uno strumento di pace.

Zalewski ha rilevato inoltre il favorevole sviluppo delle relazioni con l'Italia ed ha aggiunto che gli interessi della Polonia, nel campo internazionale, concordano con il beninteso interesse dell'Inghilterra. Anche con l'America, specialmente sul terreno economico, la Polonia intende intensificare le sue amichevoli relazioni. Con la Germania, il Governo vuole sviluppare una politica di collaborazione che escluda ogni animosità. Le relazioni polacco-germaniche, se informate a questo spirito, gioveranno a migliorare grandemente la situazione internazionale ed una tappa importante su questa via sarà la sistemazione dei rapporti economici germano-polacchi. Le trattative per un trattato di commercio tra i due Paesi sono giunte ad uno stadio avanzato. Il trattato tra la Germania e la Russia ha sollevato a torto inquietudini in Polonia, giacchè non contraddice agli impegni che la Germania assumerà entrando nella Lega delle Nazioni. La Polonia infine ha migliorato le sue relazioni con la Russia. Essa dedicherà ora le sue cure speciali a sviluppare le relazioni economiche con gli Stati baltici. Anche con la Lituania la Polonia desidera avere relazioni normali, ponendo termine alla tensione attuale.

Infine, Zalewski ha parlato della politica generale, dichiarando che il risanamento economico polacco è intimamente connesso con la politica internazionale.

Terminando l'esame in seconda lettura delle proposte di modifica alla Costituzione la Dieta ha accordato al Presidente della Repubblica, molto limitato, il diritto di legiferare per decreto. Il Governo proponeva che, sciolto il Parlamento, si potesse, per mezzo di decreti, modificare anche la legge elettorale. Le sinistre e le minoranze nazionali si sono opposte risolutamente. La Dieta ha accettato soltanto che al Presidente possano essere accordati, per mezzo di una legge speciale pieni poteri, per un periodo di tempo determinato, e in una determinata sfera. Una ulteriore deliberazione in proposito è stata rinviata ad altra seduta.

Giovedì comincerà l'esame in terza lettura, cioè l'esame definitivo delle modifiche alla Costituzione. Sono ancora possibili sorprese. Non si sa se il Governo, il quale teneva essenzialmente alla concessione della facoltà che la Dieta ha per ora rifiutato di concedere, giuocherà la carta decisiva, ponendo la questione di fiducia.

Sono assolutamente smentite le voci secondo le quali il maresciallo Pilsudski avrebbe svolto trattative col ministro della Gran Bretagna a Varsavia, per far assumere all'esercito polacco un atteggiamento ostile alla Russia, come era stato affermato da un deputato dei contadini dalla tribuna della Dieta.

La morte del capo della «Ceka»

«Torquemada russo»

Mosca, 21, notte.

E' morto a 49 anni, per una crisi cardiaca, Felice Edmundovic Gerzinski, il quale, dopo essere stato uno dei principali attori della rivoluzione dell'ottobre 1917, era oggi il capo della G. P. U., erede di quella «Suprema Commissione Politica» destinata a combattere la controrivoluzione, più comunemente nota sotto il nome di Ceka. Ciò faceva di lui l'uomo più potente e più temuto di tutta la Russia dei Sovieti: il suo nome era circondato da un'aureola sanguigna, nella quale è difficile dire quanta fosse la parte leggendaria e quanta la veritiera.

Gerzinski era stato soprannominato il «Torquemada russo». Nel suo fanatismo politico, egli non rispettava nulla e nessuno. Si narra perfino che avesse denunciato come antibolscevico — facendo così condannare a morte — il proprio padre.

La Ceka, oltre che combattere la controrivoluzione ha anche il compito di lottare contro gli speculatori. In questo campo il Gerzinski, che era ingegnere, aveva organizzato una immensa rete di spionaggio economico per mezzo della sua polizia speciale, ciò che gli permetteva di agire spietatamente contro commercianti e funzionari. Anche ultimamente, tra alti funzionari della Banca di Stato, implicati nella caduta del cervonetz, furono uccisi dalla G. P. U. Il Gerzinski — che era egli stesso tutt'altro che un modello di morale — lasciava piena libertà ai suoi dipendenti nella vita privata, ma esigeva da parte loro una dedizione totale alla causa bolscevica. Contro chi trasgrediva ai suoi ordini la punizione scendeva inesorabile.

Al servizio della Ceka furono assunti anche funzionari della Okrana zarista, e numerosi stranieri. Tutti costoro Gerzinski seppe organizzare con feroce rigore, ma con innegabile genialità, creando la più potente difesa del regime. A lui si ascrive in Russia anche il merito di avere rimesso in funzione il servizio ferroviario, che era paralizzato dalla totale disorganizzazione. Ciò rientrava del resto nella sua attività di capo del «servizio superiore economico», carica che egli occupò oltre a quella di capo della Ceka. La prima non gli dava però un potere assoluto perchè, sopra di esso, vi è il «Consiglio del lavoro e della difesa». Inoltre, dalla sua competenza era escluso quanto riguardava le relazioni con l'estero. Il Gerzinski, assicurandosi — senza preconcetti politici — la collaborazione di eminenti competenze tecniche, si dedicò al compito importantissimo della ricostruzione dell'industria mineraria e delle fabbriche di Stato, ed ottenne risultati notevoli prodigando senza posa la sua energia, stabilendo statistiche, diramando istruzioni, pronunciando innumerevoli discorsi nelle adunanze di delegazioni e di congressi.

La sua salute fu minata dall'eccesso di lavoro. Chiese un congedo due mesi addietro, ma era ormai troppo tardi per ricuperare le forze perdute. Ieri, dopo avere pronunciato un discorso in una riunione del Comitato centrale del partito, il Gerzinski si sentì male e, tornato a casa, spirò poco dopo, assistito dal suo segretario. Nella notte si diffuse la notizia della morte, e gli edifici pubblici cominciarono a coprirsi di bandiere abbrunate. I giornali sono usciti oggi listati a lutto. La salma sarà esposta, per breve tempo, al pubblico nel palazzo dei Sovieti. La giornata di domani, scelta per i funerali, sarà dichiarata lutto nazionale. Tutti i teatri saranno chiusi.

Non è probabile che una persona sola possa succedere al Gerzinski nelle sue funzioni politiche e in quelle di organizzatore dell'industria. In questo secondo campo, l'uomo più indicato alla successione per la sua capacità sembra essere Trotzki il quale — dopo una parziale eclissi — potrebbe così tornare in primissima fila tra i capi della Russia bolscevica. A capo della polizia politica succederebbe al Gerzinski un individuo finora poco noto, certo Unschlicht.

Professore milanese ucciso in un accidente d'auto nel Veneto

Treviso, 21, notte.

Il prof. Alessandro Corti, insegnante all'Istituto commerciale di Milano, in una gita automobilistica con tre amici da Asiago a Rettipaglie è precipitato con la macchina in un burrone ed è rimasto ucciso per la frattura della base cranica. La macchina non era in corsa: ma prese l'abbrivio senza guida mentre i turisti montavano a bordo. Gli altri tre sono rimasti salvi.

Il quarto quadro di Michelangelo ritrovato a Bologna?

Si attende la conferma ufficiale — Un valore di 20 milioni — L'interessamento di un collezionista torinese.

Bologna, 21, notte.

Il *Resto del Carlino* pubblica la notizia che è stato ritrovato il quarto quadro di Michelangelo. Sparsasi ieri in città, la notizia ha destato, come si immagina facilmente, grande interesse negli ambienti artistici, soprattutto nelle sfere ufficiali preoccupate di tutelare il patrimonio artistico nazionale così cospicuamente e insperatamente accresciuto.

La notizia circolava in città da parecchi giorni ed era stata anche implicitamente confermata da persona degna di fede: si indugiava tuttavia a renderla di pubblica ragione, per un doveroso riguardo al fortunato proprietario, in attesa che egli stesso, dopo gli accertamenti cautelari, si fosse deciso a comunicarla per mezzo di organi di pubblicità. Si attende ora che la notizia venga confermata ufficialmente.

Il capolavoro appartiene per via ereditaria al signor Giuseppe Giovannini, abitante in via Cavaliera. E' una tavola di legno, di 70 cm. per 50, rappresentante «La flagellazione di Sant'Antonio»: mostri diabolici armati, di sapiente fattura che contornano il Santo, e lo serrano in un groviglio di grande suggestione.

A questo punto ci si domanda ancora: l'opera è veramente di Michelangelo? Chi l'ha osservata afferma di sì, indubbiamente, soggiungendo che il quadro avrebbe oggi un valore di 20 milioni. E il *Resto del Carlino* così conclude la sua nota di cronaca:

«La nostra pubblicazione avrebbe servito a rendere noto, non solo ad un ristretto numero di conoscenti, ma a tutti gli Italiani, anzi a tutto il mondo, che esiste in Bologna il quarto dipinto di Michelangelo. E' da augurarsi che venga conservato a Bologna il prezioso dipinto, cui sembra avrebbe portato il proprio interessamento una cospicua personalità torinese collezionista di arte».

Più tardi sul quadro ritrovato si sono avute le seguenti informazioni particolareggiate. Il prezioso dipinto conservato nell'abitazione del signor Giovannini, in via Cavaliera, è coperto di una tela e contenuto entro una cassa di legno. Le dimensioni sono leggermente modificate: il quadro infatti è alto centimetri 82,5 e largo centimetri 59, formato da una sola tavola di quercia dello spessore di due centimetri rassodata a tergo da due traverse in legno tarlate, che furono fissate mediante un riparo longitudinale. Il quadro porta nel retro due sigilli: uno sull'angolo superiore sinistro e l'altro nel centro. Quest'ultimo, che si presenta con colori freschi e porta impressa la figura di un soldato con una ferita, appartiene all'abate Pianconi. Il primo invece è assai più importante e porta una corona da marchese ed un blasone diviso in due punti: il che sta a significare che esso apparteneva ad una famiglia che aveva due nomi. Nel verso del quadro, all'angolo inferiore sinistro, figura il numero di inventario 16 e nel retro 48. Da queste circostanze si deduce che il quadro ha appartenuto a diverse persone. Nel quadro vi è infine un cartellino con la dicitura: «Tela dipinta da Michelangelo Buonarroti — Pianconi-Venturoli per gli eredi Pianconi».

Automobili blindate per reprimere i disordini di Calcutta

I morti e una trentina di feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Calcutta, 21, mattino.

Una tempesta di bastonate partì ieri sera contro dei maomettani da una casa indù del quartiere settentrionale della città, mentre nelle vicinanze un assembramento di mussulmani era attaccato con una fitta sassaiola. In entrambe le località furono sparati colpi d'arma da fuoco e un mussulmano cadde ucciso. Vi furono anche nove feriti gravi, tre dei quali sono stati colpiti da scariche di pallini da caccia. Verso mezzanotte, per fortuna, scoppiò un nubifragio che inondò tutto il quartiere settentrionale di Calcutta e impedì che i maomettani si dessero a rappresaglie. Circa 25 persone, in gran parte indù, sono state ricoverate finora negli ospedali. Uno di questi infelici ha le dita mozzate da colpi di accetta. La polizia praticò più di cento arresti.

Disgraziatamente, i tumulti si sono rinnovati stamane. I conflitti sono aumentati di ferocia. La polizia ha mobilitato diverse automobili blindate per reprimere i disordini. (Daily Telegraph).

Nessuna protesta per l'accordo italo-britannico

Londra, 21, notte.

Alla Camera dei Comuni, il ministro degli Esteri Austin Chamberlain ha risposto oggi negativamente ad un deputato il quale aveva domandato se fossero state formulate delle proteste a proposito dell'accordo italo-britannico concernente l'Abissinia.

L'interpellante ha chiesto poi se la Francia abbia significato l'intenzione di voler protestare in proposito presso la Lega delle Nazioni. Chamberlain ha risposto: — No, certamente.

Rispondendo ad un altro deputato sulla stessa questione, il ministro Chamberlain ha dichiarato infine che sono state scambiate delle comunicazioni con il governo abissino, ma che non sono state intavolate trattative. (Stefani).

Burrasca sul lago di Menaggio

Milano, 21, notte.

Si ha da Menaggio che in seguito a forte vento levatosi sul lago, ieri diverse barche corsero serio pericolo di naufragare, ma poterono alla meglio ripararsi nei porti vicini. Invece un canotto montato dall'ing. Buzzoni di Bellano si capovolse. Lo sfortunato ingegnere a stento potè aggrapparsi alla chiglia. Da Menaggio accorsero aiuti e dopo grandi sforzi l'ingegnere potè essere riportato a riva, ridotto in condizioni pietose.

IL PANE

A FOSSANO. — Il prezzo del pane è stato così aumentato: forma di oltre 400 grammi, L. 2,70; forma inferiore ai 400, L. 2,85.

A MONDOVÌ. — Il prezzo del pane è stato così aumentato: forma da 100 a 200 grammi L. 2,90; forma di oltre 200 grammi L. 2,60.

L'uccisore dell'amante della moglie assolto dai giurati della Senna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, notte.

Per l'ultima udienza del processo Lancel la sala è anche più gremita del solito. Coloro che debbono intervenire per ragioni di ufficio possono con fatica aprirsi un varco.

Restavano oggi alcuni testimoni da sentire ma la Difesa si è limitata alla deposizione dell'ex-sottosegretario di Stato, Gastone Vidal, il quale fa un vivo elogio del suo vecchio compagno, l'ucciso Marge.

— Era un buono e valoroso soldato — dice l'on. Vidal — sempre allegro, e che non perdeva mai il suo sangue freddo. Nella vita borghese era lo stesso che al fronte, franco all'eccesso, come tutti gli sportivi, amico leale, e di una correttezza e di una discrezione assolute nelle cose sentimentali.

— La Difesa — dice l'avv. Paul Boncour — non ha nessuna intenzione di attaccare la memoria del Marge.

Moro Giafferi

Siccome la signora Lancel è sempre ammalata, quindi assente, viene letta la sua deposizione. Dopo di che l'avv. Moro Giafferi si alza per parlare a nome della Parte civile:

«Non vengo qui — egli dice — a difendere la memoria del signor Marge: essa non sarà attaccata; e d'altra parte non avrebbe bisogno di essere difesa. Quello che di Marge si doveva dire è stato ammirevolmente detto dai suoi compagni, da Vitalis, asso delle mitragliatrici, da Pelletier d'Oisy e da Gastone Vidal, per non parlare che dei principali».

A questo punto l'avv. Moro Giafferi deve interrompere la sua arringa perchè alla porta di accesso del pretorio la folla fa ressa violentemente per poter entrare. Infine il presidente invita il pubblico che non può trovare posto nell'aula ad allontanarsi. Occorrono parecchi minuti prima che si possa sgombrare il passaggio ed assicurare la libera circolazione di coloro che sono chiamati in udienza per le loro funzioni. E l'avvocato di Parte civile riprende il suo discorso, venendo a rimproverare al signor Blanc il suo atteggiamento:

«Avreste dovuto — egli dice — porvi tra Lancel e Marge; avreste dovuto voi, caso mai, ricevere in pieno petto la palla che uccise Marge».

Poi passa a parlare dei testi d'accusa:

«Ma perchè coloro che hanno avuto il coraggio di accompagnare Lancel nell'appartamentino non hanno avuto quello di arrestarlo mentre sparava? Voi, Blanc e Lepage, siete dei codardi, dei miserabili, che avete condotto delle donne, tra cui una giovinetta, a vedere due uomini uno di fronte all'altro; e codardi per non esservi gettati tra quei due uomini! Dovevate morire, se fosse stato necessario. Non avendolo fatto, voi dovrete avere un rimorso eterno, e portare una macchia indelebile».

Durante questa violenta apostrofe, il signor Lancel s'appoggia, accasciato, contro il parapetto del «box».

«Tutta questa gente — prosegue con voce tonante l'avv. Giafferi — che mentre Lancel cercava di sfondare la porta dell'appartamento di Marge aspettava impaziente di sapere se l'uomo che si stava per sorprendere fosse nudo, e se la donna avesse i capelli sciolti, aspettava se potesse vedere un poco di carne, tutta questa gente è colpevole! Io deploro che i rigori della legge non possano essere loro applicati. Complicità morale? Sì. Complicità legale? Ahimè, no».

Il rappresentante della Parte Civile dichiara quindi che non può mettere sullo stesso piano le testimonianze di Blanc, di Lepage e delle impiegate, con quella della portinaia Camizat; e ne deduce che la scena del dramma non si è svolta come il Lancel l'ha descritta. Egli termina così la sua arringa:

«Voi non potete assolvere Lancel, che non può pretendere di avere rappresentato la parte di giustiziere. Egli non ha rispettato la famiglia di Levesque, primo marito della ex-signora Lancel, ed egli non aveva il diritto di esigere con la rivoltella in pugno che l'ex-signora Levesque, diventata signora Lancel, non fosse corteggiata dal Marge. Come marito oltraggiato, non aveva che un solo ricorso onesto: il divorzio».

L'Avvocato Generale

L'avv. Moro Giafferi ha terminato, ed è la volta dell'Avvocato Generale, Philippon, per la requisitoria. Questi si studia anzitutto di definire la responsabilità della signora Lancel: «Ambiziosa e civetta, alla ricerca di un intrigo». L'Avvocato Generale tratteggia il passato della giovane donna, già signora Levesque, fino al momento in cui divenne l'amante di Lancel, cioè del suo padrone. Quantunque madre di una bambina, ella abbandonò il marito e la figlioletta, e divorziò. E nel 1921, cioè nell'anno stesso in cui Lancel aveva regolarizzato la loro unione con il matrimonio, ella, conosciuto il Marge, cominciava con lui quell'idillio che doveva finire tragicamente. A quel momento il Lancel aveva anch'egli già un'altra relazione con la figlia di un commerciante, giovane e graziosa donna, che però morì poco dopo, lasciando l'ex-signora Levesque, diventata signora Lancel, padrona della situazione. Ma ella era già, come sappiamo, sposa infedele, e tutto un dramma germogliava dalla sua leggera e capricciosa condotta. Giungendo al momento della scena sanguinosa, dopo aver seguito nella sua narrazione la deposizione della portinaia, l'avv. Philippon dice:

«Il gesto di Lancel è stato senza nobiltà e senza coraggio. E' stato un gesto di paura; il gesto di un uomo che si sente più debole, e teme il pericolo di essere battuto sotto gli occhi dei suoi amici. Ora, un tale movente è inammissibile, come è inammissibile che Lancel esca di qui a fronte alta. E' dunque con profonda convinzione che vi chiedo di condannarlo. Voi terrete conto del suo passato onorevole, a malgrado dei suoi errori. Ma la vostra indulgenza, signori giurati, non deve andare fino alla debolezza. Una pena di prigione sarà esattamente proporzionata alla portata dei fatti».

Il difensore Boncour

Per ultimo prende la parola l'avv. Boncour, il quale, riferendosi alla perorazione di Moro Giafferi, dice che il suo cliente non si è mai atteggiato a giustiziere. «Egli fu un marito ingannato, che non pensava che al divorzio. Un concorso fatale di circostanze l'ha spinto a un omicidio, che egli deplora. Si è creata intorno a lui un'atmosfera ostile. Lo si è rappresentato come un uomo dedito alle orgie, che seminava la discordia nelle famiglie delle sue impiegate. La verità è tutt'altra. Lancel ha avuto in vita sua due relazioni; una di affetto, che, per bontà, non ha voluto rompere, quando un'altra affezione, passionale questa, è entrata nella sua vita. Non fu lui ad infrangere la famiglia De Levesque: i coniugi stavano già per divorziare, quando Lancel conobbe colei che divenne sua moglie. Egli era allora in un'età pericolosa; e di quella donna si invaghì perdutamente.

«Sventura poi volle che fra gli amanti della signora Lancel ve fosse uno che aveva tanto amato quanti la stessa signora Lancel aveva amanti. Ed accadde che fra la signora Lancel e una delle amanti del signor Marge nacque quella rivalità, che spiega tutto il dramma. Poichè è certo che questa rivale avvertì il Lancel: e fu lei stessa che, nell'automobile, seguì fino in fondo lo svolgimento della sua denunzia.

«Il Lancel ha giurato di non rivelare il nome di quella donna; ma nulla sarebbe stato più facile a sapere. I connotati di lei si trovano nell'incartamento processuale. E sarebbe stato per la Giustizia un giuoco infantile farla venire al processo. Non si è voluto farlo, per non provocare un altro dramma: poichè quella donna è a sua volta maritata. Ed io accolto questa riserva, e la approvo. Ma, di grazia, non date colpa al signor Lancel di non avere fatto quello che non avete voluto fare voi stessi, mentre vi era così facile sapere tutto. Non cercate di forzare un uomo d'onore a mancare alla sua parola...».

Applausi clamorosi scoppiano nell'aula.

L'avv. Boncour conclude ricordando la singolare emotività del carattere del Lancel; e vuole dimostrare che egli aveva l'abitudine di andare sempre armato.

Il verdetto dei giurati

Terminato il dibattito, i giurati si ritirano per il verdetto. Essi rientrano alle 21 nell'aula. Il loro verdetto è completamente negativo.

La Corte, di conseguenza, pronunzia l'assoluzione del Lancel.

SPORT

Bosisio batte Romerio ai punti e conserva il titolo europeo dei welter

Milano, 21, notte.

Una folla enorme è accorsa questa sera alla riunione pugilistica svoltasi al Velodromo del Sempione e della quale il «clou» era rappresentato dall'incontro Bosisio-Romerio, valevole per il titolo europeo dei welter. Bosisio accusò Kg. 65,600 e cioè ha perduto almeno 7 chili in poco più di un mese. Tuttavia non ha dimostrato di risentire del sacrificio; se il corpo diminuì non son diminuite la potenza della classe, l'agilità, la resistenza, che sono rimaste integre. Una differenza reale di classe si è vista fra i due campioni pollici, pure essendo ottimo pugilatore, il francese apparve troppo uniforme ed è stato dominato per tecnica e per abilità.

Bosisio ha mantenuto una tattica difensiva ma ha colpito di incontro e ha eseguito una infinità di rientrate precise e secche, che hanno posto via via in difficoltà il francese. Questi ha mostrato grandi virtù di incassatore, una generosità aggressiva ed ha sfoggiato un bel destro, che per altro è stato portato troppo uniformemente. Bosisio, contrariamente a quanto si poteva pensare, ha avvantaggiato sempre più di ripresa in ripresa e negli ultimi rounds ha dominato con grande evidenza. Ecco i risultati della serata:

Grillo e Lebrils fanno «match» nullo in 6 «rounds»; Goldani batte Emilio Ezzel ai punti, in 8 «rounds»; Enrico Bonelli batte Eusebio Julien ai punti, in 8 «rounds»; Emilio Bosisio batte Romerio ai punti, in 15 «rounds».

La prova sulla Milano-Torino dei campionati ciclistici mondiali

I corridori dilettanti Grandi, Ferrato, Bocchia, Reffo, Zanone, Bertolazzi e Polano (Balla era assente e gli ultimi due furono aggiunti alla squadra già prescelta) hanno compiuto ieri il percorso Milano-Biella-Torino, nel quale sarà disputato prossimamente il campionato del mondo su strada. L'andatura fu veloce. A movimentare la gara lungo il percorso furono scaglionati dei professionisti con l'incarico di battere il passo: Vallazza, Piemontesi, Picchiottino, Gremo. Gelettero primo di Biella Ferrato e Bocchia, poi nella Serra Reffo. La volata finale dava: 1.o Bertolazzi, 2.o Zanone, 3.o Polano, 4.o Grandi; poi giungeva Reffo e quindi Bocchia. Bertolazzi e Zanone furono i più attivi e arrivarono in buonissime condizioni. La velocità sui 183 Km. fu di Km. orari 31,700.

Il cav. Bertolino, commissario dell'U.V.I. dopo la corsa ha diramato il seguente comunicato: «Il Commissario inviato dal Consiglio direttivo dell'U.V.I. a seguito la prova di allenamento per i prossimi campionati mondiali, prova disputatasi sul percorso ufficiale e con le stesse modalità, mentre deplora l'ingiustificata assenza del corridore Balla; ha preso in esame le risultanze tecniche della prova in confronto anche a quelle della precedente Milano-Torino e tenuto conto delle evidenti cattive condizioni di salute dei corridori Bocchia e Ferrato, designa i seguenti corridori in rappresentanza ufficiale ai prossimi campionati ciclistici mondiali dilettanti su strada: *Grandi, Polano, Zanone, Bertolazzi, Balla, Reffo.*

«Detti corridori riceveranno a domicilio altre istruzioni e dovranno tenersi a disposizione del Comitato direttivo dell'U.V.I.».

***

Sono giunti a Torino ieri, alle 15,05 col treno di Modane ed hanno proseguito per Milano alle 15,25 i corridori che compongono la squadra inglese che partecipa ai campionati ciclistici del mondo, routiers e velocisti. Vennero salutati alla stazione da autorità sportive cittadine che offersero loro un rinfresco e vi fu scambio di cordialità.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

20 luglio 1926

ROMA: mass. 31, min. 19, ¼ coperto
MILANO: mass. 32, min. 20; sereno
GENOVA: mass. 27, min. 17; sereno; mare calmo
VENEZIA: mass. 31, min. 19; ¼ cop.; mare mosso
FIRENZE: mass. 33, min. 20; sereno
ANCONA: mass. 31, min. 21; ¼ cop.; mare calmo
NAPOLI: mass. 29, min. 20; sereno; mare calmo
TARANTO: mass. 29, min. 22; ¼ cop.; mare calmo
PALERMO: mass. 29, min. 21; ¼ cop.; mare leg. m.
CATANIA: mass. 33, min. 21; sereno; mare calmo
CAGLIARI: mass. 29, min. 21; sereno; mare leg. m.
TRIPOLI: mass. 28, min. 21; sereno; mare calmo
MESSINA: mass. 31, min. 22; sereno; mare calmo
TRIESTE: mass. 30, min. 22; ¼ cop.; mare leg. m.
TRENTO: mass. 32, min. 17; sereno
FIUME: mass. 28, min. 22; ¼ cop.; mare calmo
BARI: mass. 31, min. 23; ¼ cop.; mare calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 743.
Temperatura massima del giorno 20 + 30
Temp. minima della notte dal 20 al 21 + 16,5
La giornata di ieri: sereno.

Gino Pestelli, condirettore.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

Stamane alle ore una dopo breve, ma crudele malattia, munita dei conforti religiosi rendeva la sua bell'anima a Dio

Camilla Pelissero-Pejrolo

madre esemplare di virtù

Ne piangono la dolorosa perdita il marito **Luigi**; i figli: Geom. **Lino** con la moglie **Aida Califano** e figlia **Edy Maria-Luisa**; Geom. **Vittorio, Egidio**;

il fratello **Gaetano** e la sorella **Maria Peretto**;

I nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Garessio giovedì alle ore 9,30; a Meana di Susa sabato alle ore 9. 21600

Garessio, 20 luglio 1926.

La Ditta **Francesco Piovano e C.** annuncia la dolorosa perdita della signora

Camilla Pelissero-Pejrolo

madre del suo procuratore Geom. Lino. 21600

RINGRAZIAMENTO

La vedova e le figlie del compianto

Avv. Proc. FELICE BORGETTO

vivamente commosse per la grande dimostrazione tributata al loro amatissimo Estinto, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano riconoscenti, tutte le gentili persone che con l'intervento ai funerali, con fiori, con scritti e telegrammi presero così viva parte al grave lutto che le ha colpite.

Un particolare ringraziamento rivolgono:

al Grand'Uff. Giuseppe Martinengo, all'avv. Comm. Lorenzo Crosta-Curti, all'avv. Vittorio Rol, al Cav. Comm. Garavini, al numeroso stuolo di amici e colleghi, all'Unione Palatina intervenuta con bandiera, all'esimio Dott. Agostino Vola che l'assistette amorevolmente fino all'ultimo, al Cav. Liautaud, all'avv. Marro, ed al Cav. Faramia che ne accompagnarono la cara Salma all'estrema dimora.

Un affettuoso ringraziamento ai parenti di Vignolo, ed alla buona popolazione di Santa Croce e Cervasca che intervenne in massa alle ultime onoranze.

Conta - Telef. 46-015 - Primo Stab. Pompe Funebri

ISTITUTO DELLE OPERE PIE DI SAN PAOLO in TORINO
Beneficenza e Credito
CREDITO FONDIARIO

AVVISO

Il giorno 2 Agosto p. v. e successivi, alle ore 9, in una sala dell'Istituto, in via Monte di Pietà n. 32, si farà pubblicamente l'estrazione a sorte di n. 322 Cartelle Fondiarie della serie 3,75 % netto, di n. 1112 Cartelle Fondiarie della Serie 3,50 % netto, e di n. 336 Cartelle Fondiarie della Serie 5 % netto fra quelle state rispettivamente emesse da quest'Istituto fino al 30 giugno 1926.

Le Cartelle sorteggiate saranno rimborsate in valuta legale alla pari al presentatore di esse, a cominciare dal 1.o del p. v. mese di Ottobre a' termini degli articoli 32 del Testo unico di Legge 16 Luglio 1905, n. 646 e 41 del Regolamento approvato con R. Decreto del 5 maggio 1910, n. 472.

Torino, 9 Luglio 1926.

Il Presidente DELFINO ORSI — *Il Direttore Generale* FABRIS

Congregazione di Carità di Ivrea e Pii Istituti annessi

AVVISO DI CONCORSO

E' aperto il concorso al posto di **vice segretario-ragioniere** presso questi Pii Istituti.

Termine: 31 luglio corrente.

Per informazioni rivolgersi all'Amministrazione. 5091

Ivrea, 5 luglio 1926.

Il Presidente: **G. Viassone**

TORINO, 1926 — Tip. STAMPATI & C.